Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 22 dicembre 2024

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

Giovani, la liturgia penitenziale in Cattedrale
a pagina 2

San Domenico La Chiesa riapre alla comunità
a pagina 3

Caritas, i patti territoriali nella Crocetta
a pagina 4

«Uniti nel dono» Una Chiesa vicina alle persone malate
a pagina 5

Editoriale

La vera fiducia ha bisogno di incarnarsi

DI FRANCESCO GHERARDI

«La fiducia non si acquista per mezzo della forza. Neppure si ottiene con le sole dichiarazioni. La fiducia bisogna meritarla con gesti e fatti concreti.», disse san Giovanni Paolo II nell'omelia del 1° gennaio 1980, XIII giornata mondiale della pace. La fiducia è ciò che consolida il rapporto tra le nazioni, così come tra le persone. Se ci pensiamo bene, persino il denaro che abbiamo in tasca si basa sulla fiducia che il suo valore sarà garantito dalla banca centrale che lo ha emesso. Quando viaggiamo, ci fidiamo dell'osservanza del codice della strada da parte degli altri conducenti e viceversa. Allo stesso modo, i rapporti lavorativi e quelli commerciali – ancorché disciplinati da contratti – presuppongono il fatto che le parti coinvolte si atterranno alla norma, agli impegni scritti, alla parola data, all'assolvimento responsabile dei rispettivi compiti, in un'ottica di reciproca fiducia. Altrimenti, la vita economica si bloccherebbe e le organizzazioni dovrebbero spendere la gran parte delle loro energie non nella progettazione, nella produzione e nello scambio, ma nel controllo. Perché un capoufficio o un caporeparto non potrebbero dare per scontato che i dipendenti adempiano correttamente alle mansioni previste e un'impresa o una pubblica amministrazione non potrebbe considerare ragionevolmente prevedibile alcuna procedura. I gesti e i fatti concreti che costruiscono la fiducia – una fiducia ragionevole, basata sull'esperienza – rendono possibile la convivenza civile e sono fondamentali per conseguire il bene comune. La forza può costruire un equilibrio temporaneo, ma questo equilibrio – spesso anche ingiusto - è destinato a incrinarsi non appena la parte più forte non sarà più in grado di mantenerlo. E un equilibrio imposto con la forza è odiato e disprezzato da chi è costretto ad accettarlo con la riserva mentale di fare tutto il possibile per affrancarsene. Allo stesso modo, le sole dichiarazioni possono mettere in mostra delle anime belle, non certo indicare la strada da seguire: rispondono ad un'istanza morale disincarnata e, generalmente, non comportano conseguenze per chi le enuncia. Il Dio di Gesù Cristo non ha imposto con la forza la propria credibilità, facendo crollare i nemici come le mura di Gerico, né si è limitato a ispirare ai suoi profeti delle dichiarazioni universali, ma ha consegnato all'umanità il Figlio per dimostrare nella concretezza dell'Incarnazione che la Sua promessa meritava la fiducia degli uomini. È questo il metodo cristiano per costruire la pace tra gli uomini, tra le classi sociali e tra le nazioni: la condivisione, sviluppata attraverso quei gesti e quei fatti concreti che generano fiducia e permettono un vero dialogo.

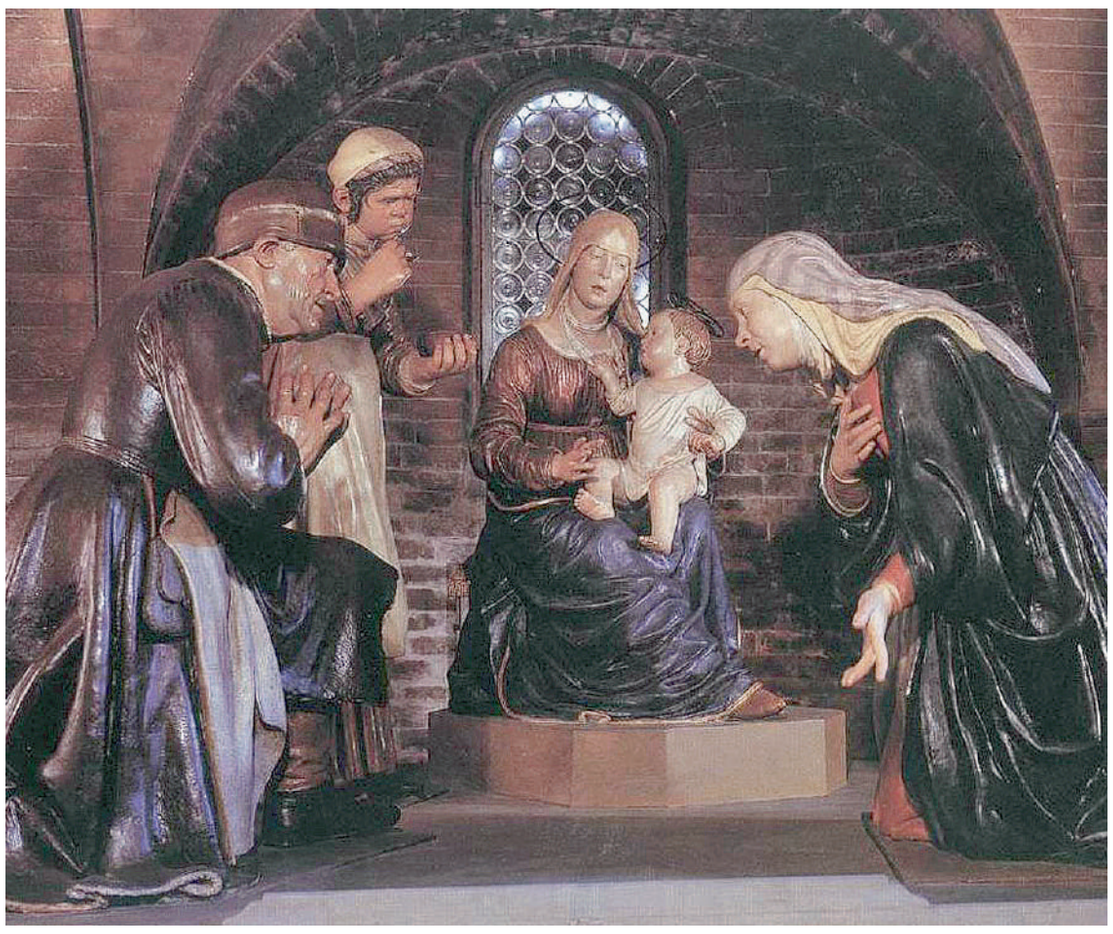
Gli auguri di Natale dell'arcivescovo: un'intuizione nata osservando la "Madonna della Pappa"

Gesti che abilitano il cuore

DI ERIO CASTELLUCCI *

La "Madonna della Pappa" di Guido Mazzoni, realizzata alla fine del Quattrocento e collocata nella cripta del Duomo di Modena da un secolo e mezzo, è un'opera ammirata e famosa. Ad attirare la curiosità del visitatore non sono tanto le belle figure della Madre e del bimbo Gesù sulle sue ginocchia; e neppure le due grandi statue dei personaggi inginocchiati di fronte a loro, probabilmente Francesco Porrini e la moglie Polissena, la coppia di committenti. A destare interesse è piuttosto una figura apparentemente marginale, ma in realtà così importante da dare il popolare nome al complesso scultoreo: la piccola serva o "fantesca" che in piedi, gonfiando le guance, soffia sul cucchiaio per raffreddare la pappa da porgere al piccolo Gesù. Alla fine è proprio lei, con il suo gesto tenero, a definire questa scena, che altrimenti si chiamerebbe semplicemente Natività o Madonna con Bambino, come migliaia di tante altre opere d'arte, o verrebbe identificata come Presepe Porrini, appellativo più diffuso tra gli studiosi.
In una visita alla cripta del Duomo, ormai molti anni fa, la guida invitò i presenti a guardare attentamente il volto di questa donna, facendovi notare qualche tratto fisionomico delle persone portatrici della "trisomia 21", più nota come "sindrome di Down". È possibile che il Mazzoni abbia effettivamente ritratto una scena domestica autentica, riproducendola sulla terracotta, e che dunque una cameriera disabile fosse al servizio della famiglia Porrini: in ogni caso, è proprio questa donna che soffia sul cucchiaio, dai lineamenti così marcati, a rendere originale e preziosa quest'opera. Ed è lei a sfamare il piccolo Gesù.
Fin da quando ero giovane, un'amica immobile in sedia a rotelle, ora nella casa del Padre, mi insegnò a misurare la realtà con criteri diversi rispetto a quelli esteriori del successo, delle ricchezze o dell'attrazione estetica. Lei diceva che nessuno è "disabile", ma che umanamente siamo tutti "diversamente abili" e che per il Signore siamo invece tutti "immensamente abili". Aveva ragione. Il mistero del Natale è la prova di quanto siamo preziosi agli occhi di Dio (cf. *Isaia* 43,4), che ci abilita al punto da renderci degni di ospitare suo Figlio nella nostra natura umana. E nello stesso tempo il Natale è la prova di quanto siamo inabili ad accoglierlo, tenendolo fuori dalle nostre case e riservandogli solo una stalla (cf. *Luca* 2,7), profetizzando così la sua espulsione dalla città per crocifiggerlo. La storia umana, cronaca compresa, documenta innumerevoli tentativi di rifiuto e respingimento di piccoli, fragili e poveri. Le violenze contro la vita e la dignità umana, le guerre e le ingiustizie, commesse da poche persone inabili all'accoglienza, privano tanti fratelli e sorelle del necessario per vivere, della libertà e spesso anche dell'esistenza. La vera e profonda disabilità è l'egoismo, che alimenta gli idoli del potere, del successo, del denaro e del piacere: l'egoismo disabilita il cuore.
La fantesca del Mazzoni, personaggio minore, e probabilmente disabile secondo i metri umani, raffreddando la pappa nutre Gesù: nella quotidianità del suo gesto si concentrano tutti i gesti di affetto, i sorrisi e gli abbracci attraverso i quali le persone disabili danno energia a chi, definito "normodotato", troppe volte disabilita il cuore, facendosi mangiare dai ritmi di giornate concitate, dalla ricerca affannosa di traguardi, dalla competizione per stare a galla, per emergere o eliminare l'altro. La cura di gesti piccoli ma intensi, il richiamo alla fedeltà nell'amicizia, la spinta a distinguere l'essenziale dal superfluo… sono tutti insegnamenti che ci regalano le persone ritenute disabili, ma capaci in realtà di abilitare il cuore.
L'augurio per questo Natale 2024, inizio del Giubileo della speranza, è di metterci nei panni del bimbo Gesù nel presepe del Mazzoni: lasciandoci nutrire, con semplicità, da chi appare marginale e svantaggiato, ma ci porge con tenerezza il cibo dell'amore.

** arcivescovo*



«La storia umana, cronaca compresa, documenta innumerevoli tentativi di rifiuto e respingimento di piccoli, fragili e poveri» scrive monsignor Castellucci: «La vera disabilità è l'egoismo, che alimenta gli idoli del potere»

"Madonna della Pappa" di Guido Mazzoni, XV secolo, Cripta Duomo di Modena

GIUBILEO

Anno Santo Le aperture

È tutto pronto per le celebrazioni di apertura dell'Anno santo nelle chiese di Modena-Nonantola e di Carpi, che saranno presiedute dall'arcivescovo Erio Castellucci. La prima si terrà domenica 29 dicembre a Modena, con il ritrovo dei fedeli alle 17 nel piazzale della chiesa di San Domenico recentemente restituita al culto. L'appuntamento sarà accompagnato da canti e letture di alcuni passaggi della Bolla di indizione del Giubileo, "Spes non confundit". Poi partirà la processione verso la Cattedrale attraverso via Cesare Battisti, via Emilia e corso Duomo. Alle 18 è previsto il solenne ingresso in Cattedrale, seguito dalla celebrazione eucaristica. La liturgia sarà animata dalla Cappella musicale del Duomo. Successivamente, mercoledì 1° gennaio, Giornata mondiale della pace, si terrà l'apertura del Giubileo a Carpi. Alle 17.45 partirà la processione dalla chiesa di Santa Chiara verso la Cattedrale, dove alle 18 si terrà la celebrazione eucaristica.

San Silvestro, la celebrazione a Nonantola

(Foto: Aldo Borghi)

DI ALBERTO ZIRONI *

Sarà grande festa per tutta l'Arcidiocesi, martedì 31 dicembre: non solo per il termine dell'anno civile, ma anche per la solennità di san Silvestro I papa, titolare della Basilica abbaziale di Nonantola e compatrono dell'arcidiocesi, le cui spoglie sono custodite nella basilica abbaziale, a cui è dedicata. Le celebrazioni solenni avranno luogo nella Basilica. Durante la processione d'ingresso della Messa, il priore del Capitolo abbaziale recherà il braccio del Santo Papa Silvestro (reliquiario che fa parte del Tesoro abbaziale, realizzato nel 1372 dall'orafo bolognese Giuliano da Bologna e custodito per tutto l'anno presso il Museo benedettino e diocesano di Nonantola) col quale, all'inizio della celebrazione, l'arcivescovo-abate Erio Castellucci impartirà la benedizione sul paese di Nonantola e sull'intera arcidiocesi. Come ogni anno, l'offertorio sarà animato dai figuranti del Palio dell'Abate, antico popolo della Partecipanza Agraria, in vesti d'epoca medievale. Oltre alle offerte per il banchetto eucaristico, saranno donati a monsignor Castellucci i prodotti della terra della Partecipanza. Questo dono ricorda una tradizione molto antica secondo la quale, il 31 dicembre di ciascun anno, il popolo della Partecipanza rendeva grazie all'Abate per la concessione delle terre, il cui laudemio era fissato in un grasso vitello e in alcuni doppieri di cera nuova. L'ultima parte della celebrazione vedrà il canto del *Te Deum*, inno di ringraziamento che tutta l'arcidiocesi riunita a Nonantola eleva come ringraziamento al Padre per i doni ricevuti durante tutto il corso dell'anno. Alla ricorrenza prenderanno parte tutte le principali autorità del paese e i Decorati Pontifici. Il giorno successivo, mercoledì 1° gennaio 2025, il Museo benedettino e diocesano d'Arte sacra sarà aperto in via straordinaria alle visite dalle 14.30 alle 18. Sarà un modo per cominciare l'anno nuovo sotto il segno della cultura e della bellezza. Sarà possibile visitare il Sacro tesoro dell'Abbazia, i codici miniati e le preziose pergamene di imperatori e papi dal medioevo all'epoca moderna, insieme ad altri dipinti provenienti dall'abbazia e da altre parrocchie della diocesi. L'ingresso sarà libero, senza necessità di prenotazione.

** priore del Capitolo abbaziale*

Continua a pagina 3

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Corrispondenza sul Natale

«Gentile liturgista, mi viene in mente che lo scorso anno, partecipando alla Messa di Natale sentii il prete leggere sul messale una frase che mi lasciò sbalordito. Proclamò a voce alta e sicura: "Oggi Cristo è nato in mezzo a noi". Chiesi al mio vicino e lui mi confermò che aveva detto proprio detto così. Spero che nel frattempo abbiate provveduto a correggere il testo! Chi é che non sa che Gesù è nato a Betlemme e non qui nella nostra città, circa duemila anni fa e non oggi? Caso mai suggerisca per il nuovo testo: "Oggi festeggiamo qui solennemente il compleanno di Gesù". Approfitto dell'occasione, per invitarla a cambiare anche quella parola, che sa tanto di ostrogoto: "Celebrando il memoriale della morte e resurrezione di Gesù…". Ci voleva tanto a dire: "Celebrando la memoria?". Allora la gente ci capirebbe qualcosa! Per fortuna che molti a Messa stanno distratti, altrimenti verrebbe voglia di ridere di fronte a incongruenze del genere. Scusi se mi sono permesso… ma visto che insistete tanto sulla sinodalità… Cordiali saluti».

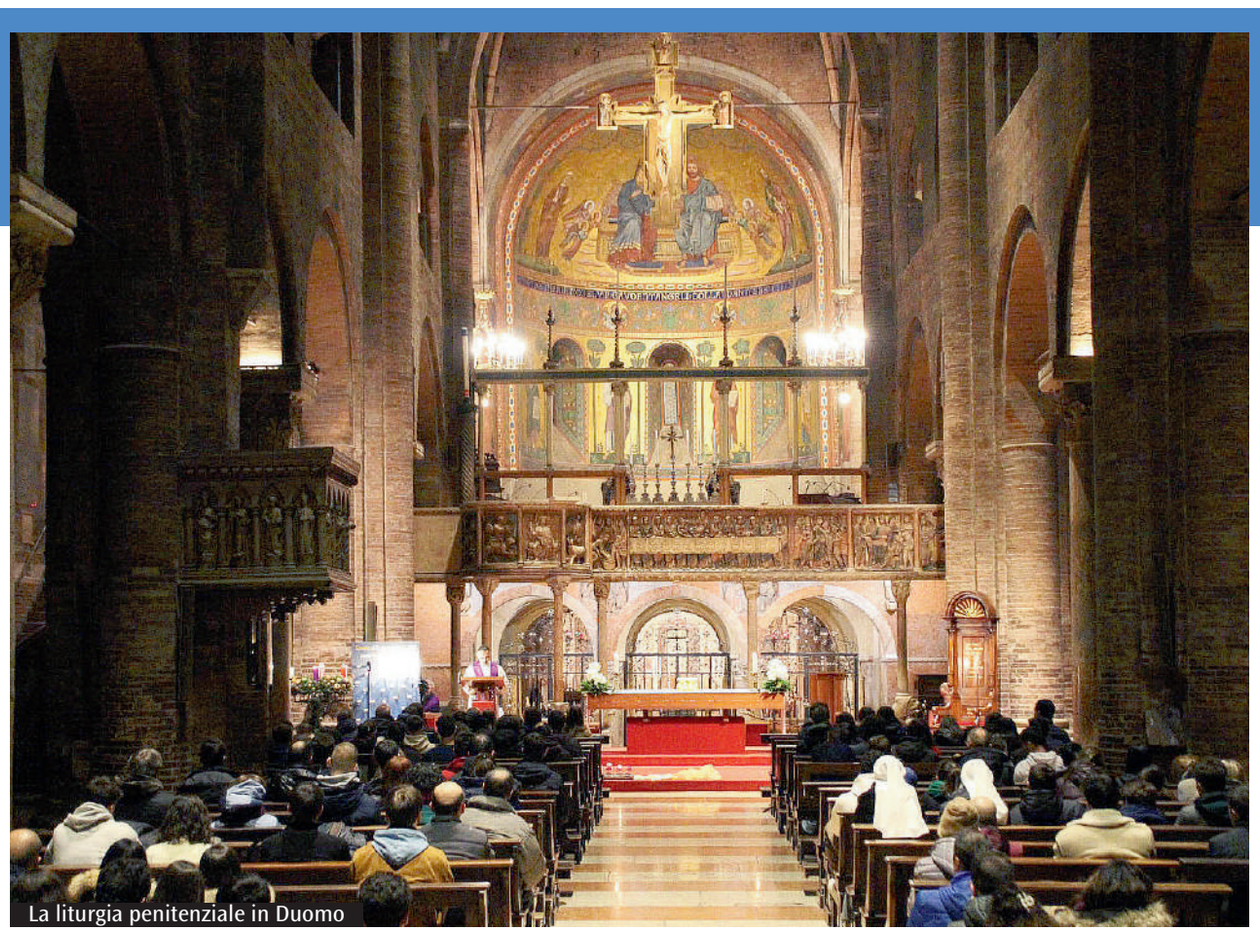
La risposta: «Gentile lettore, ho preso atto del suggerimento di correggere errori, che non sono errori ma meravigliose realtà operate dallo Spirito. Infatti, Gesù nasce veramente il giorno di ogni Natale, poiché lo Spirito Santo entra nella liturgia e attualizza quanto si celebra. Per Natale i riti della Messa sono particolarmente solenni e ricchi di significati e questo è quello che fanno il sacerdote, i ministranti, i cantori. I riti, però, devono soprattutto aiutare i fedeli a comprendere quello che fa Dio attraverso la liturgia, poiché i riti da soli non possono produrre effetti miracolosi e salvifici. La Messa di Natale, senza l'intervento dello Spirito Santo sarebbe davvero un ricordare il compleanno di Gesù, poiché la sua nascita è avvenuta a Betlemme pressappoco duemila anni fa. Chi può eliminare la distanza di tempo e di luogo, per farci essere davvero presenti all'unico e irripetibile avvenimento? L'uomo no. Ma Dio sì. E lo Spirito lo fa, cambiando la memoria che possiamo fare noi degli avvenimenti, in "memoriale" che può fare solo Dio. E allora l'avvenimento passato si attualizza nel tempo e nel luogo nei quali siamo noi. Pertanto, egregio lettore, non posso cambiare nulla di quanto da lei gentilmente richiesto. Ricambio gli auguri».

«La pace passa anche dalle nostre mani» La tre giorni lanciata dal Centro missionario

«Tre giorni insieme per scoprire che la pace passa anche dalle nostre mani». È la proposta lanciata dal Centro missionario diocesano in occasione dell'iniziativa "Artigiani di pace", che si terrà da sabato 4 a lunedì 6 gennaio 2025 presso la Casa per gruppi "Foresteria di San Francesco", situata in Villa Verucchio (in provincia di Rimini). L'iniziative si terrà nell'ambito delle iniziative promosse dal Centro missionario per la Giornata mondiale della Pace. Per partecipare è possibile telefonarei ai numeri 335 6470863 (Francesco), 333 9703396 (Alice) e 349 5078779 (Nicola). L'argomento è stato affrontato dai giovani del Centro missionario all'incontro di riflessione che si è tenuto questa settimana in arcivescovado. Erano presenti Gloria Guerra e Matteo, che hanno raccontato la loro esperienza nella città brasiliana di Belo Horizonte insieme alla presenza comboniana in Brasile, precisamente nella casa Justiça e Paz. Lì si svolgono le attività sociali della parrocchia locale legate all'accompagnamento dei giovani, delle persone detenute, dei bambini e più in generale delle famiglie. Guerra racconta la sua esperienza all'interno dell'Associazione per la protezione e l'assistenza ai condannati, struttura carceraria in cui l'autogestione e il senso di responsabilità aiuta ad abbassare il rischio recidiva. «Qui entra l'uomo, il reato rimane là fuori» si legge all'entrata della casa penitenziaria.

L'incontro

L'ultima tappa dei Martedì di Avvento 2024 in Cattedrale


La liturgia penitenziale in Duomo

La liturgia penitenziale presieduta dall'arcivescovo Lo scambio degli auguri in arcivescovado

Ritrovare il Cristo perso per strada

DI ELENA ROCCHI *

Si è celebrata in Duomo la liturgia penitenziale che ha coronato il cammino del Martedì di Avvento accendendo la "Luce della Speranza". Seguendo la scia della carovana di andata e ritorno da Gerusalemme, lo scorso 17 dicembre l'arcivescovo Erio Castellucci ha introdotto il momento della riconciliazione con la sua catechesi, invitando le centinaia di giovani presenti a distinguere i tratti del vero pellegrinaggio, dal semplice vagabondaggio o da una fuga accelerata. Il vero pellegrinaggio non pone l'attenzione solo sulla meta, ma comporta delle soste, le fatiche, qualche pericolo accompagnato dalla preghiera. La scena descritta dal Vangelo ha consegnato la prima e fondamentale domanda: come sto vivendo: da pellegrino, da fuggiasco o da vagabondo? Inoltre, prosegue l'arcivescovo, «l'iconografia presenta Maria, Giuseppe e Gesù che vanno a Gerusalemme. Non pensiamo che fossero dei genitori distratti, era abbastanza normale muoversi insieme e pensare che il proprio figlio fosse con un'altra famiglia. Di fatto non è vero che a volte ci capita di perdere il Signore. Ci sono delle anticonversioni improvvise, un forte dolore per una delusione. Ma molto più spesso il Signore lo si perde dolcemente, senza accorgercene, smettendo di curare la relazione con Lui». Che cosa significa? - ha rilanciato -. Lo sappiamo bene perché tutti abbiamo perso delle relazioni importanti. Magari amicizie, relazioni di coppia, forse anche all'interno della propria famiglia d'origine. E le abbiamo perse dolcemente smettendo di dimostrarci l'affetto, aspettando che fosse l'altro a fare il primo passo. O semplicemente perdendoci per strada. Così nella nostra liturgia penitenziale possiamo interrogarci: come vivo la mia relazione con il Signore? Con quale Signore sono in relazione?». Monsignor Castellucci ha inoltre invitato i presenti ad interrogarsi sul senso di religiosità vissuto e sull' immagine di Dio interiorizzata nel cuore, ricordando una frase di papa Giovanni Paolo I che disse, in una sua catechesi, «Molte persone quando abbandonano Dio, abbandonano l'idea sbagliata che si erano fatti di Dio». Magari un Dio a propria immagine e somiglianza, capace di rispondere a tutti i bisogni, di premiarmi quando sono bravo o di aspettarmi al palo quando sbaglio. Il nostro Dio non è un Dio che punisce, non è un Dio distributore automatico di grazia, ma è un Padre che ha a cuore la nostra libertà. È importante abbandonare la falsa immagine di Dio che abbiamo e che molto spesso non ha a che fare con l'amore. «Figlio perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io angosciati ti cercavamo». C'è un rimprovero forte di Maria che rivela il suo cuore di madre e che sottolinea la distanza tra le attese dei genitori e Gesù. Gesù con la sua risposta spiazza, a volte non risponde per poterlo ritrovare. Qualche volta ritira la sua presenza da noi perché non vuole che ci difendiamo da lui, desidera mantenere la sua libertà e che noi manteniamo la nostra: il Signore si nasconde perché noi lo possiamo cercare di nuovo, possiamo rifarci una nuova idea di lui più vera. Di Gesù si dice che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio» mentre stava sottomesso a Maria e Giuseppe. Alla luce di questa relazione, l'arcivescovo ha consegnato un'altra domanda ai giovani da custodire nel cuore: cos' è che mi fa crescere? Sto vivendo esperienze che bloccano la mia crescita, che limitano la mia libertà, che mi creano dipendenze e diventano tossiche?». Il tempo dedicato alla riconciliazione è stato accompagnato dall'Adorazione e dall'animazione musicale del coro della parrocchia della Sacra Famiglia. Dopo aver vissuto il tempo della Riconciliazione, i giovani sono stati invitati a fare memoriale di tutte le luci di speranza che si sono accese durante le notti attraversate, quelle più buie dove sembrava di aver perso Gesù ed accostarsi al pannello per rispondere alla domanda «Come si è accesa la luce della tua speranza?». E poi a scrivere una parola chiave sotto alla lampadina da accendere, segno del ritrovamento di Gesù nella propria storia. Dulcis in fundo, al termine della serata, tutti i partecipanti si sono riuniti in arcivescovado per lo scambio di auguri, gustando la cioccolata calda, nel desiderio di poter proseguire insieme il cammino che ci attende in questo nuovo anno di grazia!

** vicedirettrice della Pastorale giovanile*

CONCERTO

«È nato per noi». Giovedì 26 dicembre le riflessioni musicali sulla Natività

«È nato per noi» è il titolo del concerto che si terrà giovedì 26 dicembre, alle 15.30, nel Duomo di Modena. L'evento sarà presieduto dalla Cappella Musicale del Duomo, diretta dal maestro Francesco Saguatti, con Stefano Pellini all'organo e Francesco Gibellini (Tromba). La Cappella proporrà agli ascoltatori una serie di riflessioni musicali sul Natale partendo dai brani di Bach, Praetorius, Gruber, Mendelssohn, Adam e altri. L'iniziativa è promossa dalla Basilica metropolitana di Modena, dall'Ufficio diocesano per i beni culturali ed ecclesiastici e dall'associazione "Amici dell'organo - John Sebastian Bach". Per sapere di più sul servizio liturgico musicale nella Cattedrale e altre attività è possibile visitare la pagina Facebook "Cappella musicale del Duomo di Modena"

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenantola.it

Oggi
Alle 10 nella Sala "Edmondo Trionfini" di Mirandola: *visita presepi*
Alle 11 nella parrocchia di San Pietro Apostolo a Fossa: *Messa*
Alle 15 a Montefiorino: *Preghiera e ringraziamento per la Casa della Carità*
Alle 18 in Duomo: *Messa*
Alle 19.15 nella chiesa di San Carlo: *Veglia Masci Zona Modena-Carpi*

Martedì 24 dicembre
Alle 10.15 all'Istituto Charitas: *Messa*
Alle 23.45 in Duomo: *Messa*

Mercoledì 25 dicembre
Alle 9 nella Casa circondariale di Sant'Anna: *Messa*
Alle 10.45 nel Duomo di Carpi: *Messa*
Alle 18 in Duomo: *Messa*

Mercoledì 26 dicembre
Alle 9 nella Chiesa di Villanova a Forlì: *Messa anniversario di Debora Saporetti*

Sabato 28 dicembre
Alle 21 all'Oratorio di Vignola: *incontro*

Domenica 29 dicembre
Alle 17: *Apertura del Giubileo a Modena - processione partenza dalla chiesa di San Domenico con arrivo in Duomo*
Alle 18 in Duomo: *Messa*

Martedì 31 dicembre:
Alle 17.30 nell'Abbazia di Nonantola: *Messa San Silvestro*

Mercoledì 1° gennaio
Alle 11 al Santuario di Fiorano: *Messa*
Alle 13 a Gaiato:. *Messa Alleanza Cattolica giovani*
Alle 15.30 in Piazza Grande: *Marcia Giornata mondiale della pace*
Alle 18 nel Duomo di Carpi: *Messa di apertura Anno giubilare di Carpi*

Sabato 4 gennaio
Alle 9.30 a Gesù Redentore: *incontro con i Sanitari "Aspetti spirituali e presa in carico nella cura"*
Alle 15: *Incontro sacerdoti Servizio pastorale giovanile della Diocesi di Milano*

Lunedì 6 gennaio
Alle 18 in Duomo: *Messa Epifania*
Alle 21 a Verona: *Corso esercizi spirituali*

Abbazia di Nonantola

Chiesa di Santa Maria Goretti,Ubersetto

Ubersetto in festa per i dieci anni di dedicazione

Le celebrazioni nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Goretti nel primo decennio della consacrazione alla giovane martire

A dieci anni dalla dedicazione della chiesa di Ubersetto a santa Maria Goretti, il pensiero non può che tornare al 14 dicembre 2014 quando il vescovo Antonio Lanfranchi - che soltanto due mesi dopo ci avrebbe lasciato - consacrava la nuova chiesa alla giovane martire di Corinaldo. Una Messa, curata e partecipata, la chiesa piena e tanta emozione, per la realizzazione di un progetto grande e impegnativo, che aveva visto protagonisti molti parrocchiani e sostenitori, uniti nella convinzione di poter edificare una chiesa, che potesse accogliere il futuro di crescita di una piccola comunità di confine come quella di Ubersetto. C'è sempre stato un legame particolare tra la parrocchia di Ubersetto e santa Maria Goretti: «Una piccola santa, una piccola parrocchia». L'esempio di Maria Goretti ci ha sicuramente guidato: agire nelle piccole cose con amore, dedicarsi agli altri, mettersi nelle mani di Dio, restare fedeli a se stessi, perdonare. È con questo spirito che la parrocchia di Ubersetto, pur con le sue fragilità e limiti, ha coltivato il suo stile di comunità, cercando di essere testimonianza attiva nell'affrontare le sfide quotidiane. Da tempo ormai la parrocchia si prende cura degli ultimi offrendo supporto concreto attraverso l'ascolto, la distribuzione di beni di prima necessità (Caritas) e pasti caldi (cena dei poveri). La comunità offre anche ospitalità ad alcune persone che portano su di sè il peso di esperienze negative passate, per favorirne il reinserimento in società. Dieci anni dopo, questa storia di crescita e condivisione si corona con il completamento delle opere artistiche progettate per l'arredo interno. È proprio di questi ultimi giorni il collocamento in parete della statua di santa Maria Goretti e del giovane Alessandro, che le tolse la vita, posto ai piedi della giovane, implorante perdono. Marietta dal cielo libera Alessandro dal suo senso di colpa per la violenza commessa e gli restituisce un orizzonte di vita piena. Sappiamo che il giovane, dopo aver scontato lunghi anni di prigione, realizzerà il suo cammino di conversione in un convento francescano. Opera da tutti molto apprezzata dello scultore della nostra Val Gardena, Filip Moroder Doss, che già aveva arricchito la nostra bella chiesa con il Cristo, nella parete centrale e la Vergine Maria, a lato. In vista dell'importante evento di domenica 15, la nostra comunità si è preparata con la ben partecipata celebrazione eucaristica, presieduta, la domenica 8 dicembre (Immacolata), dal vicario generale Giuliano Gazzetti, e con l'incontro di preghiera, giovedì 12, guidato da don Federico Pigoni. Una settimana, quindi, particolarmente ricca, che ha trovato il suo compimento domenica 15, con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Presenti anche parroco don Angelo Lovati, l'architetto e diacono Giovanni Cavani e il sindaco di Fiorano Marco Biagini. L'occasione è stata propizia esprimere il più sincero e vivo ringraziamento ai tanti che hanno condiviso, negli anni le gioie e le fatiche del nostro voler "camminare insieme"; alla Vergine Maria e a santa Maria Goretti, per la loro intercessione. L'auspicio è che l'edificio di mattoni diventi sempre più luogo di pietre sempre vive, capaci di guardare al futuro con speranza e coraggio.

Laura Pattuzzi
Silvia Gianelli

San Silvestro, la devozione a Nonantola

segue da pagina 1

Il primo culto celebrato a Nonantola sembra essere stato un culto legato agli Apostoli: questo almeno emerge dai documenti dei primi anni di vita dell'abbazia. Quello per san Silvestro pare essere il primo culto specifico del monastero, sorto fin dai primi anni di vita dell'abbazia, quando si ebbe la traslazione delle sue reliquie: si pensa nel 756. Alla notizia di questa traslazione si oppone una contraria tradizione romana, la quale vuole il corpo di Silvestro ancora a Roma nel 761, allorché fu sepolto da papa Paolo I nel monastero di Santo Stefano da lui fondato. Resta quindi da pensare che si trattasse solo di parte del corpo, e che venisse usata la parola *corpus* per indicare la parte per il tutto. In effetti, quando fu effettuata la ricognizione delle reliquie attribuite al santo papa, nel 1914, fu ritrovato un numero limitato di ossa, oggi custodite all'interno di una teca bronzea conservata all'interno dell'altare maggiore della basilica ed esposta alla venerazione dei fedeli il 31 dicembre di ogni anno, festa liturgica di san Silvestro. Attualmente la teca è esposta sull'altare laterale dell'abside superiore della basilica. Molte fonti nonantolane conservano riferimenti, più o meno attendibili, a questo culto; la testimonianza principale è costituita dal codice denominato "Acta Sanctorum", conservato presso il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola. Le reliquie di papa Silvestro I rimasero nella *confessio* della basilica romanica, cioè nell'altare centrale della cripta, fino al 22 ottobre 1444, quando l'abate Gian Galeazzo Pepoli le traslò solennemente. Fu allora che le reliquie sante furono collocate nel presbiterio della parte superiore, all'interno di un'apposita costruzione sopraelevata dell'abside di meridione, poiché l'altare maggiore già custodiva le reliquie di Sant'Anselmo e di sant'Adriano III. Una ricognizione delle ossa fu eseguita il 24 settembre 1475, alla presenza del vescovo di Tripoli, per ordine dell'abate commendatario Gurone d'Este, a cui seguì una solenne esposizione fino al 3 ottobre dello stesso anno. Il 23 febbraio 1580, su mandato dell'abate commendatario cardinale Guido Ferreri, fu inaugurato il maestoso mausoleo di san Silvestro, eretto dietro l'altare maggiore per legato testamentario del conte Guido Pepoli. La situazione restò tale fino al 1913, quando il monumento fu scomposto durante i lavori di ripristino dell'impianto romanico della basilica, diretti da don Ferdinando Manzini. Le reliquie furono portate in sagrestia e il 9 luglio 1914 ne fu fatta una ricognizione. In quell'occasione furono tolte dall'antica urna lapidea, oggi esposta presso le sale del Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, e raccolte in una modesta urna lignea con vetri, per essere conservate nel palazzo abbaziale, nella cappella del Seminario. Successivamente, su iniziativa di monsignor Francesco Gavioli, lo scultore nonantolano Paolo Sighinolfi realizzò nel 1991 due teche di bronzo e vetri per ospitare una le reliquie di San Silvestro e l'altra le ossa degli altri santi nonantolani (papa Adriano III, Anselmo Abate, i martiri Senesio e Teopompo, le vergini Fosca e Anseride). Le teche furono poste nei due altari maggiori della basilica, quelle del papa nel presbiterio alto, e quelle dei santi nonantolani in cripta. Un avambraccio del santo papa fu prelevato nel 1372 per realizzare la lipsanoteca creata dall'orafo Giuliano da Bologna su incarico dell'abate Tommaso de' Marzapesci, ora esposto presso il Museo. Resta da sottolineare che presso il Museo benedettino e diocesano è conservato il corredo funebre di San Silvestro, ritrovato fortuitamente nel 2002 in una nicchia nel muro dell'Abbazia, avvolto nel buio e nel silenzio per quasi un secolo. Si tratta in particolare di due sciamiti altomedievali (uno rosso con aquile fabbricato presso gli opifici imperiali di Costantinopoli, ora in mostra a Modena al Foro Boario, ed uno bianco con leonesse, cervi e lepri ricamati in oro) datati tra IX e X secolo, di straordinaria bellezza ed in più che buona condizione di conservazione.

Alberto Zironi

Reliquie

La traslazione delle reliquie avvenne probabilmente nel 756 Il corredo funebre del santo è conservato al Museo benedettino

Domenica 15 dicembre, dopo dodici anni dal sisma, i modenesi si sono riappropriati della storica chiesa accanto al Palazzo Ducale con una concelebrazione presieduta dal superiore della Società San Paolo

San Domenico in festa per la riapertura al culto

«Più bella, più robusta, più luminosa: queste note devono rispecchiarsi nella comunità», ha detto don Soliman

La cerimonia di apertura della chiesa di San Domenico presieduta da don Domenico Soliman

DI FRANCESCO GHERARDI

«Dopo Notre-Dame a Parigi, non poteva che venire la riapertura di San Domenico a Modena», ha scherzato don Domenico Soliman, superiore generale della Società San Paolo, durante l'omelia nella solenne concelebrazione per la riapertura al culto di quella che fu la chiesa dei domenicani nella nostra città, la cui rettoria è affidata dal 2005 alla Società San Paolo. La Messa, presieduta da don Soliman, è stata concelebrata, tra gli altri, dal provinciale per l'Italia don Roberto Ponti, da don Domenico Aquino, rettore della chiesa, insieme ai due confratelli della comunità paolina don Lino Piva e don Nunzio Campo, dal domenicano padre Fausto Guerzoni, ultimo frate a reggere l'allora parrocchia di San Domenico, e da don Orfeo Cavallini, già parroco del Duomo, al cui territorio appartenne la chiesa, oggi in parrocchia di San Giuseppe-San Biagio. Presenti il vicesindaco Francesca Maletti, il consigliere regionale Gian Carlo Muzzarelli, il comandante dell'Accademia militare, generale di divisione Davide Scalabrin. Non potevano mancare Mario Guglielmo Ferrari, incaricato diocesano per il coordinamento della ricostruzione post sisma, e chi ha condotto il cantiere, la ditta Leonardo srl, sotto la direzione dall'architetto Elena Silvestri e dall'ingegnere Alessandro Lometti con la supervisione dell'ingegnere Giorgio Piacentini. Numerosissimi i fedeli, in una chiesa gremita, che ha visto la partecipazione del ricostituito coro, di numerosi amici del Centro Alberione, di tanti che hanno vissuto momenti importanti della loro vita in San Domenico. Presenti anche le suore Figlie di Gesù, le Figlie della Provvidenza per le sordomute e le Ancelle missionarie del Santissimo Sacramento. Riconoscibili dalla croce gigliata, hanno partecipato alla celebrazione i laici domenicani della locale fraternita «Beato Marco da Modena» - ultima presenza dell'ordine dei Predicatori in città - insieme ad alcuni rappresentanti della fraternita bolognese «San Domenico». La chiesa di San Domenico, il cui programma iconografico settecentesco è tutto domenicano - dall'altare del Rosario a quello di San Domenico, passando per gli altari di San Tommaso d'Aquino, San Pietro Martire, San Pio V e San Vincenzo Ferrer - ospita anche le urne marmoree del beato Girolamo da Verona e della beata Margherita Fontana, oltre a quella in cristallo del beato Marco da Modena: dopo dodici anni di chiusura del sacro edificio, i modenesi hanno potuto anche "riappropriarsi" dei sepolcri di questi testimoni della fede. «Più bella, più robusta, più luminosa»: ecco le caratteristiche di San Domenico dopo i restauri nelle parole di don Soliman, che ha tracciato un parallelismo fra l'aspetto più accogliente che la chiesa monumentale ha acquisito e lo stile che deve contraddistinguere il popolo di Dio riunito intorno alla mensa eucaristica. A sottolineare la giornata di festa, sui tetti di Modena sono volate le note vibranti dei sacri bronzi, suonati a distesa grazie all'Unione campanari modenesi.

La città riabbraccia un tesoro

Qualcuno è entrato in chiesa per rivivere i ricordi della sua parrocchia di infanzia; qualcun altro per curiosità o per contemplare la bellezza di un tesoro che era rimasto nascosto per più di un decennio. Nessuno - neppure il turista - poteva rimanere indifferente alla riapertura di San Domenico, che ora attende l'apertura del Giubileo in arcidiocesi, con la processione in partenza dal piazzale verso il Duomo. La rinascita di San Domenico riguarda quindi l'intera città, come ha sottolineato il rettore della chiesa don Domenico Aquino riferendosi a quella che un tempo era «la Cappella ducale» e che ora, dopo tanti anni di attesa, viene restituita alla comunità.

IL RITO

Marco Andreotti è stato istituito accolito lo scorso 18 dicembre Il rito si è svolto nella Cappella del Seminario

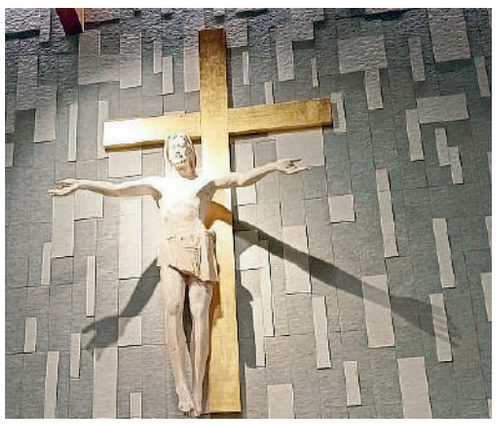
Marco, un accolito verso il sacerdozio

Un passo in più verso il sacerdozio è stato compiuto da Marco Andreotti, di 34 anni dei quali cinque trascorsi nella comunità del Seminario interdiocesano, dov'è entrato frequentando il corso di Teologia. Più che un tempo di attesa, un tempo di esperienze operative e di servizio presso le comunità. Lo ha detto lo stesso Marco raccontando l'impegno portato avanti da chi è in cammino verso il ministero ordinato. Questa settimana l'arcivescovo Erio Castellucci lo ha istituito accolito alla presenza di formatori, amici, familiari e compagni di viaggio.
Il rito si è tenuto la sera di mercoledì 18 dicembre nella Cappella del Seminario, nell'intimità di quella che per lui è diventata una casa negli ultimi anni. È stata quindi l'occasione per dire il suo «eccomi» all'appello del diacono. «Non dimenticare che, per il fatto di partecipare con i tuoi fratelli all'unico pane, formate con essi un unico corpo» è una delle frasi rivolte da monsignor Castellucci e previste dalla liturgia di presentazione, esortando il candidato ad amare «di amore sincero il corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi».
E ancora: «attuerai così il comandamento nuovo che Gesù diede agli apostoli nell'ultima cena: amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi».
Nello stesso rito viene spiegato che l'accolito avrà il compito di «aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni, e come ministro straordinario potrai distribuire l'Eucaristia a tutti i fedeli, anche infermi».
È seguita la preghiera di benedizione e la consegna del calice di vino da consacrare per la celebrazione dell'Eucaristia. E proprio in quel momento inizia il suo accolitato, con la preparazione dell'Altare e la Comunione ricevuta dopo i diaconi. Marco Andreotti è in servizio presso la parrocchia di San Bernardino Realino (a Carpi). In precedenza ha prestato servizio nella parrocchia di Spezzano, mentre la sua comunità di origine è Santa Caterina (Santissimo Crocifisso). Ora si attende il prossimo passo, quello del Diaconato, con il quale Marco entrerà a far par parte del ministero ordinato.

Così la musica restituisce dignità

Il concerto tributo a Fabrizio De André "Gli ultimi saranno i primi - Storie di vite al margine" che si è svolto qualche giorno fa nella parrocchia di Ubersetto "dedicata a Santa Maria Goretti ' è stato un vero tuffo nella profondità dell'anima. Musica, testi e parole hanno condotto i presenti a godere della bellezza e della meravigliosa atmosfera che si è creata nella chiesa parrocchiale sotto lo sguardo attento di Gesù che ci accoglie e ci apre le braccia, per sostenere i fedeli nelle difficoltà di ogni giorno. La musica è arte e Fabrizio De André, attraverso la sua musica tradotta in versi, ha toccato con la delicatezza delle corde di un violino le storie di vita di uomini e donne al margine. E come ci suggerisce il Vangelo "Gli ultimi saranno i primi". Le canzoni di De André hanno quindi fatto emergere gli ultimi dalla polvere, per innalzarli verso la luce. Questo vale per tutti coloro che nella vita sono stati emarginati e reietti dalla società. È pertanto da considerare positivo ogni contesto in cui la musica aiuti a cogliere i sentimenti più profondi dell'anima, facendo breccia nel cuore per accogliere gli ultimi. Infatti, è stato importante ascoltare le canzoni del noto cantautore all'interno della chiesa. Nelle canzoni di Fabrizio De André, "gli ultimi" assurgono spesso a simboli di purezza. Il cantante dipinge in tutta la sua sacra bellezza, in contrasto con i borghesi benpensanti, quegli "ultimi" ai quali il cantautore genovese ha sempre prestato particolare attenzione nei suoi brani. Nelle persone considerate più infime e basse si cela il segreto della vita. De André ha saputo valorizzare l'uomo non accolto, discriminato e reietto, toccando temi di grande spessore: suicidi (quest'anno a quota 90 solo nelle carceri) violenze. Situazioni che nella chiesa di Ubersetto, dedicata a santa Maria Goretti, rappresentano un tema di interesse. Infine, seduti davanti all'immagine di Cristo è stato possibile accogliere la bellezza della sua persona. I presenti si sono lasciati toccare da domande vere e profonde sul mistero insondabile dell'esistenza. Uno spettacolo profondo e al tempo stesso meditativo, che merita di essere vissuto e proposto nei vari ambiti sociali sia laici che religiosi. Un ringraziamento e un elogio speciale ai protagonisti e autori di questa serata.

Rosanna Cattozzi


Il Crocifisso situato all'interno della Chiesa parrocchiale Santa Maria Goretti, Ubersetto

A Santa Maria Goretti: il concerto "Gli ultimi saranno i primi". La voce delle vite ai margini

Gli auguri di Natale in arcivescovado

Anche quest'anno si sono tenuti gli auguri di Natale nel salone arcivescovile, con il discorso del vicario generale Giuliano Gazzetti e il saluto dell'arcivescovo Erio Castellucci. L'incontro si è svolto giovedì 19 dicembre alla presenza di dipendenti e collaboratori della Curia. Nel suo intervento, monsignor Gazzetti ha riproposto alcuni brani della Lettera "Il peso leggero - spunti per una Pastorale snella" scritta dall'arcivescovo per l'anno pastorale 2024-2025. Il vicario generale ha quindi sottolineato l'importanza della gioia che proviene dall'Eucaristia, e che mette a riparo dall'appesantimento nel servizio. Il rinfresco è stato curato dal Laboratorio di Caritas diocesana "Intrecci comunitari".

Un Natale che unisce le culture

DI FRANCESCA BARBIERI

Da diversi anni la scuola San Faustino di Modena propone, a ridosso delle festività natalizie, il tradizionale scambio degli auguri che vede la partecipazione di nido, scuola dell'infanzia e scuola primaria. Gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da un progetto di verticalità intrapreso durante il periodo dell'Avvento. Il tema scelto per quest'anno è stato "Natale nel Mondo": i bambini hanno scoperto che, nonostante le diverse tradizioni dei vari paesi di provenienza, Gesù nasce per tutti per portare al mondo la pace. Nei mesi di novembre e dicembre i bambini delle varie sezioni e classi si sono incontrati per intraprendere un viaggio intorno al mondo alla scoperta dei modi diversi di celebrare il Natale. Hanno ascoltato e conosciuto le tradizioni della Ghirlanda, dei biscotti di Pan di Zenzero (Gingerbread Man), delle calze e delle lanterne; li hanno costruiti, realizzati e decorati insieme utilizzando vari materiali e con grande lavoro di squadra. La mattina del 28 novembre, poi, alcuni genitori "stranieri" ci hanno regalato il loro tempo raccontandoci tramite video, fotografie, canzoni e abiti tradizionali, come viene festeggiato il Natale nei loro paesi d'origine. Russia, Filippine, Libano, Romania, Brasile e Stati Uniti ci hanno accompagnato in questo periodo di attesa, superando distanze e confini. La sera del 12 dicembre presso la chiesa di San Faustino si è infine concluso questo viaggio alla presenza di tanti genitori e nonni venuti ad ascoltare i suggestivi canti natalizi che hanno fatto da cornice alla realizzazione del nostro progetto. I bambini della scuola hanno cantato e suonato insieme mettendo in comune il lavoro fatto in questo periodo. Le loro voci hanno fatto risuonare i ricordi di viaggio che hanno timbri postali tedeschi, francesi, inglesi e sudamericani e ci hanno raccontato di un Bambino che nasce, del nostro sguardo che lo contempla, del percorso che tutti facciamo per riunirci in occasione di questa festa camminando a passo di danza: davvero un grande girotondo intorno al mondo.

I mappamondo

L'INIZIATIVA

Il diritto alla pace, la lezione dei piccoli di San Benedetto

In questo periodo storico delicato, il polo zerosei "San Benedetto Abate" ha dedicato una giornata al diritto alla pace. Ma cos'è la pace? Una parola tanto semplice, quanto difficile da mettere in pratica. Ma le parole dei bambini sono sempre le più brillanti e fanno centro nei nostri cuori: «La pace è di tutti i colori; è amore; è un abbraccio che ci fa felici». «I muri separano chi si vuole bene. Quanti muri in passato sono stati costruiti per dividere, separare, allontanare? I muri ci separano gli uni dagli altri. Il futuro invece ha bisogno dell'aiuto di tutti». Questo ci insegna l'albo illustrato "Il muro" di Giancarlo Macrì e Carolina Zanotti: gli uomini costruiscono troppi muri e non abbastanza ponti. Ispirati dall'idea di costruire ponti per la pace, abbiamo svolto numerose attività con i bambini a scuola e a casa con la collaborazione delle famiglie, letture, conversazioni, disegni, laboratori, con l'intento di realizzare un pannello rappresentativo di questo progetto: un mappamondo circondato di aeroplanini di carta colorati, portatori di parole di pace. Perché vivere bene e stare in pace resta un diritto, non solo dei bambini ma dell'umanità. (Loris Malaguzzi). Proprio perché il diritto alla pace è un diritto di tutti, il progetto non poteva rimanere solo tra le mura della scuola. Abbiamo contattato e proposto il progetto ad alcune scuole estere con l'aiuto di genitori di ex-alunni trasferiti in altre città. Così Canada, Congo e Regno Unito hanno condiviso con i bambini del polo San Benedetto riflessioni, letture, messaggi scritti su aeroplanini, disegni e videochiamate. Scuole diverse, paesi diversi, ma con lo stesso obiettivo: creare un ponte che va oltre le barriere.

Sara Fregni

L'attività per la pace

Attività insieme ai bambini coinvolti nel progetto Pepe

Patti educativi che rafforzano le reti cittadine

«Promuovere engagement di comunità contro la povertà educativa»: il progetto Caritas sostenuto da Unicredit, nel quartiere Crocetta

DI CIRO LUDOVICO *

Nel cuore del quartiere Crocetta, a Modena, si sperimentano nuove vie per superare l'isolamento e costruire relazioni di fiducia grazie al progetto "Promuovere *engagement* di comunità contro la povertà educativa". Iniziativa sperimentale che sta riscrivendo il rapporto tra educazione, comunità e futuro.
Il progetto è promosso da Caritas Italiana con il supporto di UniCredit e ha l'obiettivo di sviluppare un ecosistema educativo che sostenga la crescita di bambini, giovani e famiglie. Quest'anno Modena è stata uno dei cinque territori selezionati per questa sperimentazione nazionale che punta a ribaltare un paradigma: non più interventi "per" la comunità, ma azioni costruite insieme a quest'ultima. Questo viene fatto attraverso Patti educativi di comunità, nati come risposta corale ai bisogni educativi del territorio coinvolgendo famiglie, scuole, parrocchie, enti locali e realtà del terzo settore. Sono state organizzate occasioni di ascolto con gli stessi giovani destinatari a cura di Caritas diocesana in collaborazione con il Gruppo volontari Crocetta (Gvc) e la Cooperativa Don Bosco & Co. Tra i partecipanti sono emersi sentimenti comuni e spesso ignorati: paura di non essere all'altezza, di fallire, di non trovare la propria strada. «A volte sembra che l'unica cosa che conti sia il voto che prendo», ha detto uno studente. Le aspettative – da parte di famiglie, insegnanti e persino coetanei – pesano come macigni. E se il rendimento scolastico vacilla, il senso di solitudine cresce. I ragazzi chiedono più spazio per dialogare, per essere ascoltati, ma denunciano una comunità educante che spesso sembra focalizzata solo sui risultati.
Che fare quindi per valorizzare le esperienze e i bisogni emergenti dai giovani? E come orientare l'azione educativa della comunità? Di qui l'esigenza di costituire uno spazio capace di raccogliere le istanze e connetterle alle risorse del territorio. In questo frangente, il progetto Pepe a Modena ha potuto contare sull'importante sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena che, attraverso una convenzione operativa con l'Arcidiocesi, ha potenziato le ipotesi progettuali. È stata sostenuta una "infrastrutturazione" della rete di protezione sociale nel quartiere Crocetta, dando vita a nuovo modo di operare nel territorio secondo logiche di co-progettazione.
Così come il progetto ha restituito potere ai più giovani - lavorando con loro e ascoltandoli -, così la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e l'Arcidiocesi, con Comune di Modena e Ausl, ha restituito potere al territorio e all'associazionismo, operando per rafforzare il capitale sociale. Non si è partiti da un tavolo istituzionale, in cui i soggetti più forti avrebbero potuto offrire una lettura del contesto e definire servizi da erogare. È stato allora avviato il "Tavolo di Comunità", coordinato da Caritas diocesana e Fondazione di Modena, con il supporto scientifico dello Studio Aps di Milano e dell'Università di Padova. Il tavolo coinvolge oltre 40 soggetti locali: associazioni sportive e culturali, cooperative sociali, insegnanti, operatori sanitari e giovani volontari. Si tratta di uno spazio di dialogo e co-progettazione che ha l'obiettivo di costruire un "Patto territoriale delle risorse educative"; uno strumento a supporto della comunità educante del territorio, in grado di mappare e integrare le risorse esistenti, definire priorità educative emergenti e sviluppare strategie condivise per rispondervi.
Un altro tassello del progetto è il lavoro realizzato in collaborazione con il Laboratorio di Etno-antropologia (Lea) dell'Unimore per affrontare il tema della violenza di genere avviando, in primis, percorsi formativi rivolti all'equipe di Caritas e agli attori chiave del quartiere. Si sono tenuti focus group insieme a insegnanti e di operatrici socio-sanitarie del territorio sugli aspetti simbolici della violenza e sui modelli educativi che la perpetuano o che possono contrastarla. Da quell'esperienza è nato un percorso più ampio, che si interroga su come trasformare l'educazione per prevenire la violenza. Sulla stessa scia metodologica si pone il progetto "Genitolando", tramite cui Pepe ha incontrato mamme e papà delle scuole dell'infanzia del quartiere per lavorare con loro, in ottica preventiva, identificando i bisogni evolutivi dei figli e contribuendo a rafforzare il dialogo scuola-famiglia.
L'azione di Pepe a Modena non si limita dunque a contrastare la povertà educativa, ma costruisce un'opera segno capace di ridefinire il rapporto tra territorio, servizi e cittadini. E il Tavolo di comunità concretizza questa visione unendo istituzioni, associazioni e famiglie attorno ai bisogni socioeducativi. La sfida, di oggi e degli anni a venire, sarà quella di consolidare gli esiti ottenuti e rafforzare la partecipazione attiva di tutti gli attori per costruire un futuro in cui l'educazione diventi davvero un progetto condiviso.

** coordinatore del progetto Pepe*

METODO

La comunità al centro

Il progetto di Caritas Italiana "Promuovere engagement di comunità contro la povertà educativa", finanziato da Unicredit, vede nella sua presenza distribuita su tutto il territorio nazionale uno dei suoi principali punti di forza. Le città coinvolte nel 2024 sono state Modena, Pavia e Mantova, per il nord Italia, Roma per il centro e Caltanissetta per il sud. Una diversità di territori e di specifiche competenze che Caritas Italiana ha voluto valorizzare attraverso la costituzione di una "comunità di pratica" tra le Caritas delle diverse città, prima attraverso una tre giorni formativa a Roma, svoltasi in luglio, e poi con la realizzazione di due "study visit", a Modena tra il 18 e il 20 novembre e a Caltanissetta tra il 5 e il 7 dicembre. Diverse esperienze capaci di generare un reciproco interrogarsi sulle proprie azioni educative quotidiane, sull'idea di società che si intende realizzare e su quale ruolo vorremmo avesse ogni persona all'interno di essa. Si tratta di immaginare la comunità territoriale come primo attore di rimarginazione delle disuguaglianze, riconoscendo la multidimensionalità delle povertà, e di come la marginalità e la difficoltà del vivere nella realtà culturale odierna siano due facce della stessa medaglia. Un discernimento condiviso che ha portato Caritas Modenese a voler investire, anche per il 2025, in diverse azioni e progettualità educative per rafforzare la funzione culturale insita nel lavoro sociale e pastorale, a partire dalla formazione dei giovani.

CIBO E FUTURO

La formazione a tavola

Dal 2023 Caritas Modenese, con il Gruppo Volontari Crocetta OdV e la Cooperativa Sociale Don Bosco & Co, ha avviato la sperimentazione della "Tavola di comunità": un contesto partecipativo in cui il linguaggio universale della cucina diventa un ponte tra culture diverse. Il contesto intreccia dialogo, condivisione e apprendimento valorizzando le risorse delle famiglie coinvolte mediante percorsi formativi realizzati con il "Servizio igiene degli alimenti e della nutrizione" dell'Ausl, che hanno portato al conseguimento dell'attestato Haccp per 13 mamme, e attraverso la gestione condivisa di pasti durante le attività con i minori. Una volta a settimana famiglie, volontari e membri della comunità si ritrovano attorno a tavola, per i pranzi co-gestiti. L'occasione serve a stimolare il dialogo tra i genitori e con la comunità educante. La Tavola è aperta a chiunque voglia condividere un pasto e immaginare insieme un futuro educativo migliore. Per informazioni è possibile visitare il Laboratorio Crocetta, in via Crocetta 18.

Attività con le famiglie

Modena Underground, il ricordo alla Cdr

La cerimonia in ricordo di don Elio Monari e don Mario Rocchi. La Messa presieduta dall'arcivescovo

DI MASSIMILIANO MORINI *

Si chiamava SS 12 la strada statale che attraversando tutta la provincia di Modena, collegava Pisa con il Brennero. L'incrocio con la ferrovia che per Verona si allacciava all'Austria e alla Germania, suggerì ai nazifascisti di trasformare la nostra provincia in una grande anticamera per campi di sterminio. Si tratta di una rete *upperground* di morte dove tanti anonimi Eichmann mettevano uomini, donne e bambini sui treni della morte. Quell'umanità che credevano avere sepolta continuò ad ardere sotto la cenere della dittatura. In uno spazio sotterraneo si preparavano i germogli del domani che risorge al di là della notte. La tomba diventa grembo gestante quando uomini e donne coraggiose, come Sifra e Pua, disattendono gli ordini di morte del Faraone. E così il cuore dei modenesi avvia una organizzazione clandestina volta a ridare la libertà ai prigionieri a costo della propria vita. Lo snodo di morte si trasforma per tanti in cammino di vita grazie ad una organizzazione clandestina, chiamata dagli inglesi salvati "Modena underground moviment". Proprio sotto la rete viaria di morte corrono strade sotterranee di vita. La prima è rappresentata plasticamente dalle fogne della Cittadella, diventate vie di fuga per i militari italiani catturati dai nazisti. Poi via Ganaceto, dove la casa di Mario Lugli aveva dato riparo agli evasi, la canonica di San Biagio dove don Elio accoglieva gli ebrei. Quanti uomini e donne coraggiose, disposte a rischiare, perché «consideravano la causa della libertà più importante della loro stessa vita». E mentre salvavano la vita di tanti, passeggiando per le paludi di via Tamburini, sognavano una nuova Città, la Cdr, dedicata ai giovani. Don Elio Monari, con l'amico don Mario Rocchi erano soliti passeggiare, indicando ai collaboratori quel terreno, quasi come un testamento. Di quegli amici, alcuni furono giustiziati, altri furono dispersi. Il loro sacrificio però non fu vano. In quel terreno indicato da don Elio sorse una nuova Città che l'8 dicembre, festa della sua Patrona, l'Immacolata, ha ricordato con gratitudine il ruolo fondamentale che Modena underground moviment ha avuto nella costruzione della Città dei Ragazzi fino ai nostri giorni. Gli eredi di quegli uomini coraggiosi erano presenti: discendenti di don Elio Monari e di Peppino Vismara, primo benefattore della Cidierre. Il tributo di gratitudine di don Federico Pigoni, codirettore della Città dei Ragazzi con don Mario, di Emilio Sabatini, primo successore di don Mario alla guida della scuola professionale e del sottoscritto, attuale direttore della scuola, hanno preparato il grazie più grande, l'Eucarestia, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci nella chiesa di San Giovanni Bosco. Il sacrificio di quelle persone coraggiose, il loro dono sincero nel martirio o nel lavoro silenzioso pluriennale è l'eredità più bella di Modena underground: luogo dove il seme muore per germogliare non da solo ma con i frutti del sacrificio più grande. Luogo di radici, luogo di fondazioni, luogo della carità più alta che non cerca la superficialità ma che si nasconde e paga perché l'altro possa salvarsi e vivere. Possa quella luce, accesa in una delle pagine più buie di Modena, continuare a splendere alla Città dei Ragazzi, come il sì di Maria.

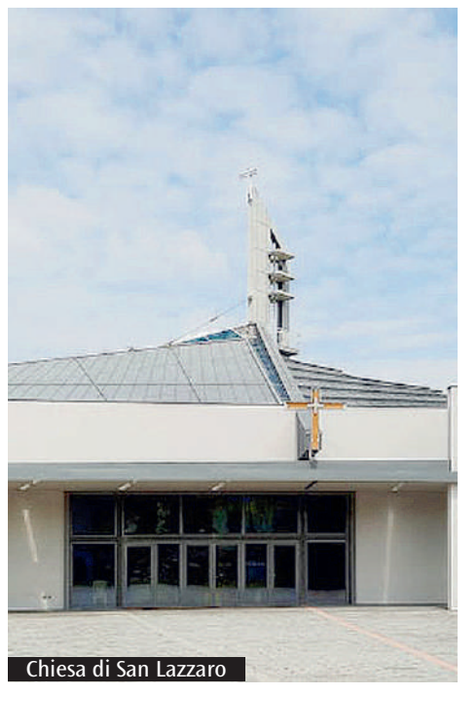
** direttore del centro di formazione professionale della Cdr*

L'incontro che si è svolto domenica 8 dicembre alla Città dei Ragazzi in occasione della solennità dell'Immacolata

San Lazzaro, nasce la casa dei bambini «farfalla»

«Un'opportunità di fare il bene per il territorio» ha detto il parroco

I locali della parrocchia di San Lorenzo ospiteranno la nuova Casa dei bambini Farfalla, nata per «supportare le famiglie nelle medicazioni (soprattutto i genitori dei neonati che hanno bisogno di imparare a gestirli in autonomia) presso l'infermeria della casa stessa, limitando gli spostamenti dei pazienti più fragili» come si legge nel progetto dal titolo "Una casa per Camilla", promosso da Le ali di Camilla Aps Ets in collaborazione la parrocchia di San Lazzaro e l'amministrazione comunale. La posizione urbanistica della parrocchia San Lazzaro rende la nuova casa accessibile per le famiglie e il personale sanitario provenienti dal Policlinico di Modena.
La struttura avrà quindi lo scopo di «ospitare, in forma totalmente gratuita, pazienti e famiglie in occasione delle visite multidisciplinari e dei ricoveri, vicina all'ospedale e dotata di tutto quello che può servire per farli sentire a casa». L'idea è anche quella di consentire «sia ai pazienti arrivati a Modena per le visite periodiche di tornare nella struttura tra una visita e l'altra per preparare e consumare i pasti, riposare o attendere gli orari di treni e aerei, sia ai genitori e agli accompagnatori dei pazienti ricoverati al Policlinico di riposare, fare il bucato e preparare pasti».
Lo stesso parroco, don Raffaele Coppi, si è detto favorevole a un progetto che «dà una particolare responsabilità alla comunità parrocchiale all'interno del quartiere». Don Coppi ha anche sottolineato l'importanza di «fare qualcosa di concreto su un tema sensibile per la comunità e al quale è stata data particolare rilevanza in tempi recenti».
Il parroco ha raccontato che "il comune aveva proposto alla parrocchia di cedere una parte di terreno per realizzare il progetto". La proposta è stata poi sottoposta al Consiglio pastorale e affari economici della parrocchia, che l'ha subito considerata come «un'opportunità per fare qualcosa di buono per il territorio». Certamente, il progetto è ancora ai primi passi.
«La comunità parrocchiale è stata informata - ha detto il parroco -. A breve faremo un incontro che coinvolgerà comunità parrocchiale e rappresentanti dell'associazione». Resta ancora da definire quale sarà il coinvolgimento della comunità. «Le buone opportuità ci sono. Ne stiamo parlando da un anno», ha detto don Coppi aggiungendo che "c'è buona sintonia tra la parrocchia, l'associazione Le ali di Camilla e tutte le figure che portano avanti il progetto".
La fase attuale è ancora quella della conoscenza reciproca, in attesa dell'avvio del progetto. Il parroco ha infine auspicato che «vi sia una buona collaborazione con l'avviarsi del progetto». «Sappiamo - ha concluso - che non è facile dare concretezza alle idee. Ma c'è una comunanza di vedute».


Chiesa di San Lazzaro

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Don Charles Niamba racconta il suo servizio nell'ospedale civile di Baggiovara, dove è cappellano da molti anni. La prossimità di una Chiesa che non lascia soli i suoi figli

«Guarire, curare e consolare»

Il malato può contare su una rete coordinata dai sacerdoti

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Guarire, curare, consolare. Don Charles Niamba insiste su questi tre verbi mentre racconta il suo ministero all'ospedale civile di Baggiovara. «Sono ruoli diversi, ma interconnessi» ha osservato don Niamba: «ai medici spetta guarire, mentre gli infermieri si occupano della cura e i cappellani siamo qui per dare consolazione e contribuire al benessere di tutti coloro che sono qui presenti, compresi i familiari e il personale sanitario». Classe 1961, don Niamba è stato ordinato nel 1988 ed è a servizio delle persone malate: «Siamo qui 24 ore su 24 per consolare e accompagnare la persona nelle diverse fasi della malattia: chi può guarire e chi non va lasciato solo mentre si avvia verso l'ultimo sospiro». Don Niamba è consapevole di essere «soltanto uno strumento nelle mani di chi salva» e portatore di un servizio che si è molto evoluto con il passare del tempo: «Oltre a somministrare i sacramenti, il cappellano è pienamente inserito nel percorso di cura, che comprende la dimensione spirituale e morale della persona». Citando l'esempio del Buon Samaritano, don Niamba spiega la necessità di «dar voce ai malati, affinché esprimano il proprio dolore senza sentirsi giudicati» e ricorda che «la persona malata ha bisogno del nostro rispetto anziché della nostra compassione». Con la presenza di un cappellano le persone malate possono avere ascolto incondizionato e rielaborare passaggi di vita, individuando luci e ombre. Così, il sacerdote in ospedale è «sinonimo di sacramento, perché Riconciliazione, Comunione e Unzione sono tre necessità primordiali per chi è malato. I sacramenti aiutano a lottare contro la malattia» . Il servizio di don Charles Niamba si inserisce nell'ambito delle cappellanie della Beata Vergine della salute, che comprendono appunto l'ospedale civile di Baggiovara e il policlinico di Modena. È un servizio che coinvolge sacerdoti, consacrate e laici. C'è quindi «un'équipe pastorale costituita da più fronti di prossimità alla persona malata». «Collaboriamo tutti - ha osservato - alla guarigione del malato, con una missione che va dall'animazione liturgica e sacramentale alle catechesi e ai momenti di preghiera con amici e parenti dei malati e gli stessi sanitari». A tale proposito, la Cappella centrale dell'Ospedale ha ospitato il ritiro di Avvento presieduto sabato 15 dicembre dal vicario generale Giuliano Gazzetti e venerdì 20 la Messa celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci. Ma c'è una quotidianità che parte dalle Lodi mattutine e arriva alla Messa delle 17.30 alla presenza dei malati e dei loro famigliari. E nell'agenda liturgica della Cappella non manca l'esposizione quotidiana del Santissimo con la preghiera del Rosario alle 15. Oltre all'impegno dei sacerdoti che nella Chiesa di Modena-Nonantola nell'accompagnamento delle persone malate, dei loro familiari e del personale sanitario, vi sono più 32mila pastori al servizio delle comunità della penisola e delle missioni promosse dalla Chiesa italiana nei Paesi più vulnerabili. Per conoscere le loro storie è possibile visitare il sito www.unitineldono.it, e contribuire con una donazione al loro sostentamento. Al momento, la campagna attuale ha raggiunto i 36.587 donatori di cui oltre 6mila hanno partecipato per la prima volta. L'anno precedente i donatori sono stati 72.836 con 118 donatori per ogni 100mila abitanti e una media di 71,59 euro donati a persona.

Una visita realizzata dall'arcivescovo Erio Castellucci al personale sanitario dell'Ospedale civile di Baggiovara, dove don Charles Niamba ricopre l'incarico di cappellano da molti anni Ogni anno l'arcivescovo si reca presso la struttura sanitaria

«Cuori in cammino». Il concerto gospel con l'Unitalsi

Le volontarie di Unitalsi a Lourdes

«Cuori in cammino - gospel per l'Unitalsi» è titolo del concerto che si terrà la sera di venerdì 27 dicembre presso il Teatro Massimo Troisi di Nonantola (in via delle Rimembranze 8). L'iniziativa è promossa dalla sottosezione modenese dell'Unitalsi in collaborazione con *Serial singers gospel choir* e il patrocinio del Comune di Nonantola.
Si potrà accedere alla serata acquistando i biglietti tramite offerta libera. I ticket sono in prevendita presso la sede modenese dell'Unitalsi di Modena, in via Tamburini 96, oppure telefonando il telefono fisso 059 713 14 00 (lunedì dalle 15 alle 18 e venerdì dalle 9 alle 12) o il cellulare 389 1522337. Il ricavo sarà destinato a «offrire a chi ne ha bisogno l'opportunità di vivere un'esperienza a Lourdes». Dal 1903 l'Unitalsi è sostenuta dall'operosità gratuita dei suoi volontari, che «si impegnano per organizzare, accompagnare, assistere durante i pellegrinaggi le persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto». Sul portale dell'associazione si può leggere che, per l'associazione, il pellegrinaggio è l'esperienza di carità che accompagna il loro agire quotidiano per essere sostegno, vicinanza e solidarietà nella vita di ogni giorno». Per tale ragione, l'Unitalsi è «un'associazione di promozione sociale nonché organizzazione di volontariato facente parte del Servizio nazionale della protezione civile. Sorelle, barellieri, famiglie, operatori sanitari, giovani, sacerdoti, persone con disabilità, benefattori sono tutte le anime che muovono e danno senso all'Associazione». Oltre ai pellegrinaggi, l'Unitalsi è impegnata n una serie di progetti a livello nazionale per migliorare la vita di chi ha più bisogno, di chi è solo, di chi attraversa dei periodi di difficoltà, di chi ha bisogno di amore e di calore».

L'evento si terrà il 27 dicembre e sarà ospitato presso il teatro Massimo Troisi di Nonantola

Servizi funebri completi
e professionali ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Un momento della visita di «Resurrection Garden» in Kenya

Da Lama Mocogno e Castelnuovo al Kenya

Poco prima di rientrare in Italia, i volontari del Gruppo «Resurrection Garden» di Lama Mocogno e Castelnuovo Rangone - organizzazione di volontariato attiva da oltre un quarto di secolo a sostegno delle missioni della Consolata in Africa e iscritta al Registro unico nazionale del Terzo settore - hanno salutato il Kenya con la promessa di non abbandonare la sua gente. «Faremo del nostro meglio per garantire loro sempre il nostro sostegno», ha scritto il presidente dell'associazione, Sotero Marasti, parlando anche a nome di Marco, Marisa, Claudia e Sofia con i quali ha viaggiato nel Paese africano lo scorso ottobre. Un *tour de force* che ha preso il via alle 3.30 del 9 ottobre da Castelnuovo Rangone. A riceverli in Kenya è stato padre Mario Gemma, che li ha accompagnati all'incontro del gruppo Sirawa. «Questa gruppo - ha raccontato il presidente - viveva in un primo tempo, di sola autosussistenza ma successivamente ha esteso l'operato alla comunità circostante e ha realizzato la costruzione di un pozzo grazie anche al contributo significativo del Gruppo "Resurrection Garden", pozzo indispensabile per portare acqua alla parrocchia e a tutto il villaggio». La delegazione ha trascorso due notti presso la sede della missione della Consolata, venendo ospitata da padre Bekele. Lì hanno visitato «le scuole gestite dalla missione dove sono stati richiesti aiuti finanziari per l'ampliamento delle aule (alcune arrivano ad ospitare fino a 70 ragazzi) e la costruzione di una scuola secondaria». Successivamente, la delegazione ha visitato uno dei villaggi Masai, riscoprendo tradizioni e usanze ancestrali. Di ritorno a Nairobi, è iniziato il tour degli istituti scolastici frequentati dai bambini e dai ragazzi sostenuti dal Gruppo. «Abbiamo incontrato la famiglia Ufariji , dove abbiamo notato miglioramenti nella struttura e nella gestione. È stata poi la volta delle scuole: Gitiba school, St Francisof Assisi, Waruku school, Gatina school, Kabiria school, Ghitiba school, e Whaitaka school: scuola governativa per ragazzi con disabilità fisiche e cognitive». Le visite si sono concluse nei seguenti istituti: St. Anna school, Mec school e Mutuini school. La delegazione ha inoltre sottolineato che «le scuole dove sono presenti suore di varie congregazioni sono quelle gestite meglio, sia da un punto di vista organizzativo sia dal lato umano». Tuttavia, «in tutte le scuole comunque abbiamo avuto una calorosa accoglienza da parte dei ragazzi e dei gestori (presidi e insegnanti). Difficilmente scorderemo l'entusiasmo dei bambini, i loro canti di benvenuto e di benedizione». I volontari hanno trascorso l'ultimo giorno con alcuni genitori dei ragazzi aiutati «un momento toccante, nel quale siamo stati ringraziati per il sostegno che diamo ai loro figli che altrimenti non potrebbero acquisire un'educazione scolastica, fondamentale per poter trovare un lavoro e per non essere condannati alla vita degradante negli *slums* o sul ciglio della strada». Per informazioni sull'attività del Gruppo «Resurrection Garden», è possibile visitare il sito *www.grgonlus.org*.

Una delegazione del Gruppo «Resurrection Garden», che da anni sostiene i missionari della Consolata, si è recata in Africa per monitorare i progetti e incontrare le comunità coinvolte

Il 13 dicembre, Matteo Al Kalak, intervistato da Massimiliano Panarari, ha presentato in arcivescovado il volume "Fuoco e fiamme. Storia e geografia dell'inferno" (Einaudi, 2024)

Quando l'inferno aveva le porte

Per secoli, è stato descritto come un luogo fisico. Oggi prevale una visione "dematerializzata"

DI FRANCESCO GHERARDI

Oggi probabilmente nessuno si pone più il problema della collocazione fisica dell'inferno. Non tanto per disinteresse verso i "novissimi" - la morte, il giudizio, il destino eterno - quanto perché l'inferno stesso, nel corso dei secoli, si è "dematerializzato". Infatti, il Catechismo della Chiesa cattolica (par. 1033) recita: «Morire in peccato mortale senza esserne pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola 'inferno'». Papa Francesco lo ha riassunto così: «L'inferno non è una sala di tortura. Consiste nell'essere lontani per sempre dal Dio che dà la felicità». Eppure, per secoli la dimensione fisica dell'inferno è stata centrale nella sua rappresentazione, non solo artistica. Se già san Gregorio Magno accenna ad un fiume oscuro e puzzolente che inghiotte i peccatori, tra VII e X secolo fioriscono le opere di mistici e pseudomistici che raccontano viaggi nell'Aldilà, conferendo all'inferno quelle caratteristiche - come le ampie descrizioni di pene afflittive - che saranno poi "codificate" - perlomeno per lo studente italiano medio - nella *Commedia* dantesca nel XIV secolo. Alla storia dell'inferno come luogo fisico è dedicato il volume *Fuoco e fiamme. Storia e geografia dell'inferno* (Einaudi storia, 2024) di Matteo Al Kalak, professore ordinario di Storia moderna presso il Dipartimento di Studi linguistici e culturali dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, che l'autore ha presentato nel Salone d'onore dell'Arcivescovado, intervistato dal sociologo Massimiliano Panarari, lo scorso 13 dicembre. L'iniziativa, organizzata dall'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola, è stata introdotta dalla direttrice Federica Collorafi ed ha visto la partecipazione dei volontari dell'Archivio storico diocesano e di numeroso pubblico. Il dialogo fra un sociologo e uno storico non è qualcosa di peregrino, se si considera l'impatto che il tema dell'inferno ha avuto nel corso dei secoli sulla società. «I nostri antenati erano meno dantiani rispetto a quanto non lo siamo noi oggi», ha spiegato Al Kalak, che infatti nel libro non si concentra sulla notissima geografia dantesca dell'inferno - peraltro opera letteraria, non immediatamente teologica - ma analizza dal punto di vista della storia della cultura le descrizioni dell'inferno basandosi su prediche, testi di meditazione, esercizi devoti, catechismi, oratori, cantate, poemi scritti cosmologici e astronomici, testi scientifici e opere di arte sacra. Sfilano così descrizioni fisiche dell'inferno, delle sue porte e delle sue suddivisioni interne, con dibattiti sulla sua natura di fuoco o di gelo - le fiamme dell'inferno o il gelo dell'assenza dell'amore di Dio - e sulla sua collocazione al centro della Terra - in omaggio al sistema tolemaico per il quale il centro della Terra è il punto più lontano da Dio, trovandosi al centro dell'Universo - o nel Sole, come riteneva qualche teologo ligio all'eliocentrismo e motivato dalla banale osservazione che il Sole, in fondo, è una palla di fuoco, adattissima a bruciare in eterno il demonio e i dannati. Peraltro, a dispetto della definizione dell'inferno come stato offerta dal Magistero della Chiesa, non manca chi ancora oggi lo considera un luogo fisico. «Come mai, ancora oggi, c'è chi crede all'inferno come spazio fisico sotto la crosta della terra?», ha chiesto ai presenti Al Kalak, proponendo una risposta articolata: «Si tratta da una parte di strutture antropologiche profonde; dall'altra di strutture culturali costruite nel tempo». D'altronde, se «politica, religione e cultura sono tre facce dello stesso oggetto che siamo noi», il tema dell'inferno nel corso dei secoli ha riunito la speranza delle persone in una giustizia ultraterrena prevedibile - perché retributiva - e il timore del giudizio di Dio, la paura del male nella persona del diavolo per il quale l'inferno è stato creato e il sollievo che quel male stesso potesse essere rinchiuso in un inferno localizzabile, separato dalla società degli uomini, una visione del Creato ordinata al bene e l'inquietudine per il male che contraddice tale ordine. Il cristiano contemporaneo si trova di fronte al paradosso di un inferno "dematerializzato", che provoca richiami ripetuti di tutti i Pontefici al male ed alla persona del maligno. D'altronde, se non esiste più una porta dell'inferno, come rinchiudervi «Satana e gli altri spiriti maligni, che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime», per riprendere la celebre preghiera di Leone XIII? La questione resta aperta e, di fronte alle tante manifestazioni del male, gli uomini di oggi, come i loro antenati dei secoli addietro, non possono che ripetere le parole del Padre Nostro, che culmina nell'invocazione: «Liberaci dal male».

Massimiliano Panarari (a sinistra) e Matteo Al Kalak (a destra) alla presentazione del volume "Fuoco e Fiamme. Storia e geografia dell'inferno" nel Salone d'onore dell'arcivescovado lo scorso 13 dicembre in un momento culturale organizzato dall'Archivio storico diocesano

Cattedrale, la celebrazione con gli insegnanti di religione

L'arcivescovo Erio Castellucci

Decine di insegnanti di religione dei territori di Modena-Nonantola e di Carpi hanno partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in Duomo lo scorso 14 dicembre. La Messa è stata seguita da una visita organizzata dall'Ufficio diocesano per i Beni culturali e guidata da don Federico Manicardi nei tesori della Cattedrale. «La conversione non si misura dal numero delle preghiere, ma dal cambiamento di vita; da una vita giusta, attenta» ha commentato monsignor Castellucci durante l'omelia spiegando che, sebbene le preghiere aiutino e diano motivazione, la vera fatica è quella della giustizia. Alla domanda «che cosa dobbiamo fare», le folle si sarebbero aspettate da Giovanni il Battista una risposta tutta incentrata sulla vita religiosa: una più intensa vita di preghiera e più sacrifici. Perché quando si parla di conversione «si ragiona su questo registro della vita spirituale, intesa come preghiere, sacrificio e offerte». «Giovanni invece - ha proseguito l'arcivescovo a commento del Vangelo domenicale - risponde a ciascuno secondo la propria condizione: alle folle dice "Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto"; ai pubblicani: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato"; ai soldati: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe"». «Noi - ha aggiunto - vediamo ogni giorno quanto sia difficile partecipare e contribuire al bene comune senza cercare un interesse legittimo a tutti i livelli». La conversione invece - ha proseguito - «ci prepara all'incontro con il Signore, che battezzerà con il fuoco. E questo fuoco non si fonda su un giudizio severo, ma sulla misericordia e sull'amore». Rivolgendosi agli insegnanti di religione, l'arcivescovo ha osservato che «ogni volta che un docente propone fondamenti di giustizia ai ragazzi, prepara l'incontro con il Signore».

La Messa presieduta dall'arcivescovo è stata seguita dalla visita guidata in Cattedrale

LA LEGGE N. 122/2010, HA DISPOSTO IL BLOCCO STIPENDIALE PER IL PERSONALE DEL PUBBLICO IMPIEGO NEGLI ANNI 2011, 2012 E 2013, PROVOCANDO ANCHE IL BLOCCO DELLE PROGRESSIONI DI ANZIANITÀ, CON IL MANCATO RICONOSCIMENTO, AI FINI ECONOMICI, DELLA PROGRESSIONE STIPENDIALE.
ATTRAVERSO LA SOTTOSCRIZIONE DI DUE CONTRATTI COLLETTIVI NAZIONALI INTEGRATIVI, È STATO POSSIBILE RECUPERARE GLI ANNI 2011 E 2012.

MA IL 2013 È RIMASTO ESCLUSO DAL RECUPERO.

TUTTAVIA...

I GIUDICI HANNO SPIEGATO CHE "IL BLOCCO NORMATIVO DELLE PROGRESSIONI ECONOMICHE NON ESCLUDE IL RICONOSCIMENTO DELL'ANZIANITÀ DI SERVIZIO MATURATA NEL MEDESIMO ARCO DI TEMPO". SE CONFERMATE, LE SENTENZE POTREBBERO CONSENTIRE DI RICONOSCERE L'ANZIANITÀ DI SERVIZIO RELATIVA ALL'ANNO 2013, CON CONSEGUENTI EFFETTI SUL TRATTAMENTO PENSIONISTICO.

L'ANNO 2013 DEVE ESSERE RICONOSCIUTO AI LAVORATORI DELLA SCUOLA CHE IN QUELL'ANNO HANNO PRESTATO SERVIZIO

L'AZIONE PROMOSSA DAL SINDACATO DEI PENSIONATI FNP CISL HA L'IMMEDIATO SCOPO DI INTERROMPERE IL DECORSO DELLA PRESCRIZIONE, ATTRAVERSO L'INVIO DI UN'APPOSITA LETTERA

ENTRO E NON OLTRE LA FINE DELL'ANNO SOLARE 2024.

CONTATTACI PER RICHIEDERE IL MODULO DI DIFFIDA ED ADERIRE AL RICORSO

FNP CISL PENSIONATI EMILIA CENTRALE

A PARTIRE DA GENNAIO 2025 VERRANNO VALUTATE LE POSSIBILITÀ DI PRESENTARE RICORSO, CASO PER CASO.

AL RICORSO POSSONO ADERIRE TUTTI COLORO CHE HANNO PRESTATO SERVIZIO NELL'ANNO 2013, ATTUALMENTE IN QUIESCENZA.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Essere critici, anziché criticoni

Critici o criticoni: in quale di questi atteggiamenti ci riconosciamo di più? L'arcivescovo Erio Castellucci ci interpella in modo molto diretto e schietto. La nostra vita nella comunità cristiana può davvero fare la differenza, ma come sempre tutto dipende da come ci poniamo di fronte agli altri e alle situazioni. Basta poco per scivolare dalla critica costruttiva all'essere criticoni. L'atteggiamento criticone sembra essere parte del Dna dell'essere umano, probabilmente ognuno di noi si può riconoscere nell'essere stato, almeno qualche volta, lamentoso, più distruttivo che costruttivo, capace di sentenziare senza prima aver riflettuto. Quello dell'essere giudici sapienti in grado di esprimere giudizi da lontano è un atteggiamento che prima o poi sperimentiamo tutti. Ma che cosa può insegnarci questo spunto? Forse non riusciamo ad eliminare completamente dal nostro bagaglio l'arte dell'essere criticoni, ma possiamo almeno renderci conto e prendere consapevolezza di quando assumiamo questo atteggiamento. Sappiamo che l'essere poco costruttivi, se non distruttivi, è un modo di essere che lede le relazioni, impedisce la collaborazione e la condivisione autentica. Nessuno di noi è perfetto, ma ognuno di noi può essere consapevole. Quante volte nelle nostre comunità assumiamo atteggiamenti criticoni, senza però ottenere, alla fine dei conti, un vantaggio utile. Cosa ci fa essere cristiani, allora, in questo senso? Forse non è riuscire ad eliminare completamente questo comportamento, ma è riuscire a cambiare la rotta quando ci accorgiamo che lo stiamo mettendo in atto. Lo Spirito sa bene come farci capire che una cosa che stiamo facendo, pensando o dicendo è controproducente per noi e per chi ci è accanto. Possiamo porci in ascolto di quella "vocina" che ci avverte che stiamo andando troppo oltre, che stiamo superando il confine della reciprocità arrivando in corsa verso la rottura. La comunità cristiana, di cui ogni battezzato è parte, dovrebbe avere proprio il compito di porre attenzione alle relazioni tra i suoi membri, nella reciprocità, nello scambio, nella capacità di accettare la differenza. La Parola di Dio aiuta a metterci in gioco con la critica costruttiva e una provocazione vitale. Appoggiandoci sulla Parola di Dio, sul Vangelo, sulla vita di Cristo, possiamo allenarci nel nostro quotidiano ad essere costruttivi sia nelle nostre valutazioni e, soprattutto, ad essere capaci di accettare una critica che ci viene rivolta, se rispettosa e che ha l'obiettivo di costruire.

Giubileo 2025, il pellegrinaggio a Roma con famiglie di Modena-Nonantola e Carpi

«Convocati nella speranza, andiamo a Roma il 24 maggio 2025». Così l'Ufficio interdiocesano di Pastorale familiare di Modena-Nonantola e di Carpi ha annunciato il pellegrinaggio che si terrà nella capitale il prossimo anno. Quest'ultimo si svolgerà in una sola giornata. I partecipanti partiranno in treno (Frecciarossa) da Carpi alle 6.31 e da Modena alle 6.47 con rientro previsto dopo le 22. La raccomandazione è quella di trovarsi in stazione almeno un quarto d'ora prima dell'orario di

Porta Santa

partenza dei treni. Le iscrizioni sono aperte e chiuderanno il 30 gennaio 2025 salvo esaurimento posti. È possibile prenotare la propria partecipazione contattando il numero 059 2133845 oppure scrivendo a cdpfam@modena.chiesacattolica.it. A questi contatti si potranno chiedere anche informazioni sui costi del pellegrinaggio. I partecipanti dovranno altresì fare richiesta sul sito www.iubilaeum2025.va della carta del pellegrino, carta digitale gratuita necessaria per organizzare il proprio pellegrinaggio alle Porte Sante. il Pellegrinaggio diocesano anticipa di qualche giorno le giornate indette dalla Cei per il giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e Anziani che si terranno precisamente dal 30 maggio al 1° giugno 2025.

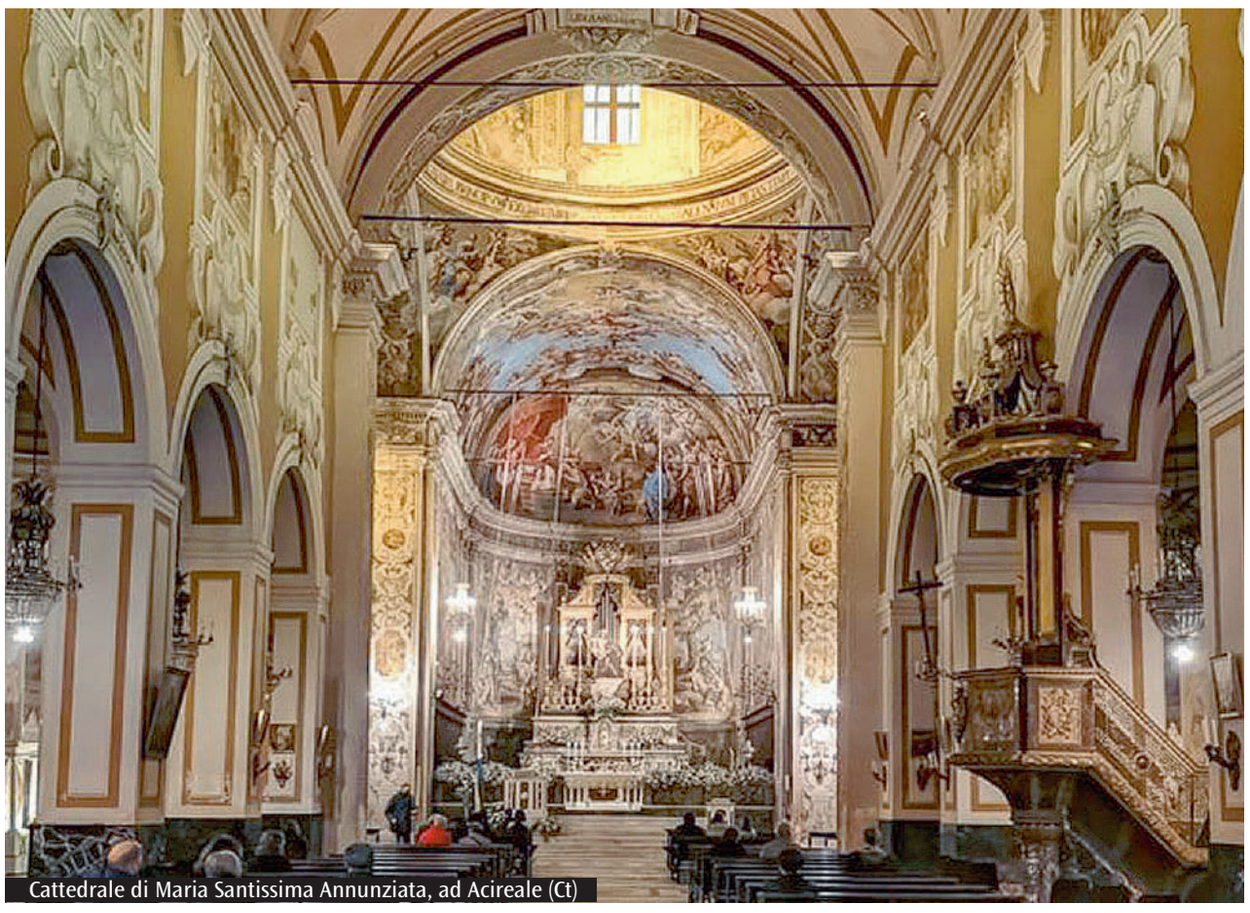
L'impatto dei fondi 8xmille: Acireale nella tutela del patrimonio culturale
Dalla Cattedrale di Maria Santissima Annunziata alla Basilica di Aci San Filippo

Dove arriva la tua firma

di don Enrico Garbuio

Una bellezza da custodire

Viaggio in Sicilia, alla scoperta dei progetti del Sovvenire


Cattedrale di Maria Santissima Annunziata, ad Acireale (Ct)

Il cuore del barocco siciliano pulsa forte ad Acireale, dove mi sono immerso in una passeggiata tra i vicoli illuminati. Questa città, che offre un viaggio nella storia, nell'arte, nella fede e nella pietà popolare, è incastonata tra il mare e l'imponente vulcano Etna, che regala scenari unici, resi ancora più suggestivi dagli interventi di restauro che, grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica, hanno restituito splendore a chiese e monumenti di grande valore. Il mio itinerario è iniziato da Piazza Duomo, il centro storico di Acireale. Qui svetta la Basilica dei Santi Pietro e Paolo e accanto ad essa la Cattedrale di Maria Santissima Annunziata che mi ha accolto con il suo maestoso campanile e le sue torri campanarie. Proseguendo lungo i vicoli del centro storico, mi sono imbattuto nella Basilica di San Sebastiano. Le sue statue e il suo prospetto in stile tardo barocco sono un capolavoro che ora risplende in tutta la sua gloria grazie agli interventi finanziati ancora una volta dall'8xmille, con il ripristino del tetto. Entrare significa immergersi in un'atmosfera di devozione e bellezza artistica. Camminando verso sud, sono arrivato al Quartiere delle Chiazzette, un meraviglioso percorso naturalistico che giunge al mare. Qui, le luci dei lampioni creano un'atmosfera intima e raccolta, mentre lo sguardo spazia sull'orizzonte, dove è possibile ammirare le coste della Calabria fino a Siracusa. A fare da cornice, le chiesette ed i piccoli altari votivi che punteggiano il percorso, custodi di storie e miracoli tramandati nel tempo. In particolare, la chiesa di Santa Tecla, la cui facciata risplende sotto le luci serali, è stata recentemente restaurata. Questa chiesa è testimone della ricca tradizione artistica locale. Mi sono trovato a passare anche dalla Basilica di Aci San Filippo, *Mater et Caput Totius Acis*. I locali della maestosa chiesa, adibiti a centro pastorale, sono stato oggetto di alcuni interventi che hanno valorizzato il tessuto sociale del territorio. Il centro pastorale riveste un ruolo importante in questa comunità dove i luoghi di aggregazione e le opportunità di educazione ai valori cristiani e civili sono spesso limitati. La passeggiata si è conclusa con la visita alla chiesa di Pozzillo, dedicata a Santa Margherita Vergine e Martire, abbracciata da una scalinata che unisce l'Etna al mare. Qui, la vista sul mare al tramonto, ha chiuso il mio viaggio che testimonia come Acireale sappia rinnovare la propria bellezza senza perdere la propria anima. Questa esperienza non è solo un omaggio alla città, ma anche un invito a sostenere il patrimonio culturale e spirituale attraverso i fondi 8xmille della Chiesa Cattolica, affinché continui a raccontare la sua eterna storia. Oltre al valore culturale, pastorale e liturgico il contributo dell'8xmille alla Chiesa cattolica rappresenta ad Acireale un volano per l'economia locale in grado di creare opportunità di occupazione e di inclusione sociale. La Conferenza Episcopale Italiana non finanzia interamente i progetti con l'8xmille, ma prevede un contributo che si configura come "concorso alla spesa", pari al 70% del costo totale preventivato per gli interventi su edifici esistenti e al 75% per le nuove costruzioni. Il restante 30% (25% per i nuovi edifici) deve essere reperito dai soggetti proponenti. Si attivano, così, reti solidali composte dalle istituzioni locali e dalle aziende del territorio, integrate spesso dalla generosità delle comunità. Firmare per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica significa contribuire alla tutela di una grande risorsa per il Paese, rappresentata dai beni culturali ecclesiastici. Significa sostenere la Chiesa cattolica che è casa, è famiglia, è comunità di fede.

INIZIATIVA

Sordi, Castellucci incontra la comunità

DI GIOVANNI COPPINI

L'arcivescovo Erio Castellucci ha incontrato la comunità dei Sordi presso la palestra dell'Istituto Tommaso Pellegrini a Saliceta San Giuliano. L'appuntamento si è tenuto la sera del 7 dicembre ed è stato un incontro commovente e molto emozionante. Era la prima volta che l'arcivescovo incontrava questo gruppo. Era presente don Daniele Bernabei, nominato responsabile spirituale della Pastorale dei sordi, che già conosceva bene questa comunità grazie alle sua permanenza per alcuni anni all'istituto, a fianco del tanto compianto don Adriano Fornari, ultimo direttore dell'Istituto Educatorio dei Sordomuti, che undici anni fa è andato in cielo lasciandoci soli e nella tristezza. Alla presenza di monsignor Castellucci i sordi hanno manifestato la difficoltà a comunicare, spiegando l'importanza di organizzare corsi di insegnamento della Lingua italiana dei segni (Lis) per udenti. Soprattutto per operatori pastorali, sacerdoti e diaconi. Poi è stato presentato il mondo dei sordi, la storia locale dell'Ente nazionale sordi (Ens) della provincia di Modena e infine la storia dell'Istituto a partire dalla vita dei suoi tre fondatori: don Borsari, don Sirotti e, il più famoso, monsignor Tommaso Pellegrini. È stato inoltre presentato l'elenco delle attività pastorali e spirituali passate ed in corso. Nel suo discorso, l'arcivescovo Castellucci ha detto che «ci sono persone che non sentono con le orecchie, ma ci altre sono persone che sentono dalle orecchie, ma non sentono con il cuore». Inoltre ha usato una parola per descrivere la realtà incontrata all'Istituto Pellegrini: passione, ecco cos'ha visto. Quella passione che i sordi mettono nelle cose che fanno e desiderano. E ha ringraziato i presenti con tutto il cuore per quello che è stato fatto in questi anni. Dopo l'intervento l'arcivescovo ha voluto parlare a tutti noi dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria. Inoltre ha osservato che è stato bello ascoltare tutta la storia dell'Istituto Tommaso Pellegrini. È giunto anche il momento di chiedersi quale futuro vuole Dio dalla comunità dei sordi di Modena, mettendoci in ascolto con un atteggiamento di apertura e di fiducia. Ripeto, è stato un incontro commovente e consolante, anche costruttivo, da non dimenticare. Speriamo che sia un arrivederci.

L'incontro

a cura di

Presepe in dono all'arcivescovo

Il presidente di Lapam Confartigianato Gilberto Luppi e quello di Coldiretti Modena Luca Borsari, accompagnati dai rispettivi direttori, Carlo Alberto Rossi e Marco Zanni, hanno incontrato l'arcivescovo Erio Castellucci per donargli una statuina del presepe, una tradizione che prosegue ormai da anni. In questo 2024, la statuina rappresenta un'artigiana del settore caseario, simbolo della qualità del cibo made in Italy e dei saperi che lo valorizzano. Obiettivo dell'iniziativa è quello di aggiungere al presepe figure che ci parlino del presente ma anche del futuro. «Quest'anno con l'immagine di un'imprenditrice artigiana del settore caseario abbiamo voluto portare nel Presepe il simbolo della qualità manifatturiera made in Italy, del bello, buono e ben fatto in Italia – sottolinea Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato –. La statuina, realizzata in cartapesta dal Maestro presepista Claudio Riso, rappresenta la cura nella selezione delle materie prime, il rigoroso controllo dei processi di lavorazione, la certificazione e la tracciabilità dei prodotti. Tutti aspetti che, guidati dall'intelligenza artigiana, determinano l'affidabilità, la sostenibilità e l'eccellenza delle nostre specialità alimentari, realizzate nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente». L'arcivescovo ha ringraziato e ha fatto gli auguri per un sereno Natale alle due associazioni, assicurando che le statuine saranno poste in un presepe modenese e in uno carpigiano come simbolo di rinascita e di fiducia. Le statuine sono distribuite su tutto il territorio nazionale e consegnate ai vescovi delle 226 diocesi. Il Presepe trasmette speranza e serenità anche nei momenti difficili che stiamo attraversando, è la "buona Novella" che diventa presente e significa rinascita, mettersi in cammino, stare vicini alle persone e al territorio, includere, è la famiglia. Il Presepe è la rappresentazione della nascita di Gesù, ma attraverso i suoi personaggi serve anche a raccontare la realtà della vita di tutti i giorni e quindi insieme al Bambinello troviamo fra gli altri, artigiani, casalinghe, filatrici, agricoltori, pastori e gli animali. Nel 2020 la statuina rappresentava un'infermiera, nel 2021 un imprenditore digitale, nel 2022 una florovivaista, nel 2023 un maestro imprenditore e il suo apprendista, quest'anno un'artigiana casearia.

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Avvento - 22/12/2024 - Mic 5, 1-4; Sal.79; Eb 10, 5-10; Lc 1, 39-48

di *Giorgia Pelati*

«Saper amare fino alla fine» Dio nasce, come uno di noi

Questa domenica è l'ultima prima del Natale, prima del giorno in cui celebriamo il Dio d'amore che si fa bambino, che nasce come ciascuno di noi nella difficoltà e nel disagio, per diventare uomo che ci mostra il volto del Padre, il volto di un Dio che sa amare fino alla fine, che ci indica come condividere, come essere fratelli, come vivere e come amare. In questa domenica, che ci fa scivolare in un attimo al giorno di Natale ascoltiamo poche righe di un brano del Vangelo di Luca, dense di intensità, vitalità e vita. Sono i versetti della visitazione. Maria, che aspetta un figlio, che porta in grembo Gesù, si reca in fretta verso la regione montuosa. Forse per chi è grande camminatore queste parole possono assumere un connotato diverso, ma chi della maggior parte di noi, si recherebbe in fretta percorrendo una regione montuosa, ovvero impervia e, per definizione, tutta in salita? Maria ha dentro una forza vitale che la muove con potenza verso quel luogo. Forse aveva bisogno di allontanarsi, anche per la sua sicurezza, dal luogo dove viveva, dove sicuramente il giudizio dei più era a lei ostile. Incinta, fuori dal matrimonio, Maria va in fretta verso la regione montuosa. E chi c'è ad accoglierla? Una parente, una cugina avanti con l'età che però, allo stesso tempo, era rimasta incinta: Elisabetta. Donna dal cuore accogliente, capace di sostenere una giovane amica, capace di accorgersi e di essere attenta alle piccole grandi cose. L'incontro tra due donne mette in relazione anche i due figli, che ancora non sono al mondo. Le voci, gli sguardi, i gesti e le parole tra Elisabetta e Maria danno vita ad un incontro speciale, ad un incontro che amplifica l'affetto, l'amore e la fede. Nel grembo di Elisabetta, appena lei sente la voce della giovane, il piccolo Giovanni sussulta, in greco il verbo usato significa anche saltare e danzare. È un incontro di vitalità piena, la dolcezza delle due donne si amplifica fino alla profondità della vita, così da suscitare stupore, gioia e danza. La benedizione che Elisabetta rivolge a Maria accompagna anche noi in questa danza della vita, ci porta a fermarci quell'attimo in cui possiamo sentire la voce di Maria, la voce di Elisabetta, che si parlano, che si benedicono, che si accolgono reciprocamente. All'ascolto di questa voce, se davvero sappiamo affinare orecchi e cuore, forse possiamo riuscire a riconoscere la presenza di Dio accanto a noi, in quelle piccole grandi cose che hanno il sapore dello scambio, dell'ascolto, della reciprocità. Se sappiamo ascoltare e riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita, in ogni nostro passo, allora sì che, come Giovanni, saremo in grado di danzare al "suono" della sua voce. Affacciamoci allora al Natale, alla celebrazione di Dio che si fa uomo, con le parole di Ermes Ronchi: «Nell'incontro di Maria con Elisabetta, Dio viene mediato da persone, convocato dai loro abbracci e dai loro affetti, come se fosse, e lo è, un nostro familiare. Non c'è infinito quaggiù lontano dalle relazioni umane». Che possiamo allora essere, ognuno a suo modo, mediatori di abbracci, affetti e relazioni, luogo in cui Dio mostra ai nostri occhi la sua presenza.

La Settimana del Papa

Il messaggio del Pontefice in occasione della 58ª Giornata mondiale della pace s'intitola "Rimetti a noi i nostri debiti" ed è dedicato all'inizio dell'Anno giubilare

Pace, il messaggio del Papa: «Tutti debitori, tutti necessari»

«Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata». Lo ha scritto papa Francesco nel suo messaggio dedicato alla 58ª Giornata mondiale per la pace che si celebra mercoledì 1° gennaio 2025 con il titolo "Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace", offrendo particolare attenzione al Giubileo 2025. Un evento che - aggiunge il Papa - «ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del "grido disperato di aiuto" che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr *Gen* 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare». «A nostra volta - ha proseguito il Pontefice - ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che san Giovanni Paolo II definì "strutture di peccato", poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa». Il Pontefice ha sottolineato che «l'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e diseguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti». Il Pontefice ha inoltre osservato che «quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole. Come le *élites* ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso, il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri». «La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale "crisi del debito", che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo», ha denunciato il Pontefice ricordando che «ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: **Marco Girardo**